

GLI ALDOBRANDESCHI: I PRINCIPI DELLA MAREMMA

A cura di Maurizio Santi

Ritengo sia giusto rendere omaggio ad una grande, potente e nobile famiglia feudataria che dominò un immenso territorio, la Maremma grossetana ed oltre, gli Aldobrandeschi. Questo casato, anche se velato dalle nebbie dell'oblio, estintosi nel XVI secolo è da considerarsi uno dei più antichi e illustri che la storia italiana possa vantare. Dante la celebrò in più personaggi; San Pier Damiani affermò che la stirpe era così potente da possedere un castello per ogni giorno dell'anno; alcuni studi sembrano persino ricondurre Papa Gregorio VII, alias Ildebrando da Soana, a questa schiatta. La loro prerogativa di Conti Palatini o di Palazzo equivaleva alla dignità di Principe a quell'epoca, poichè conferiva diritti praticamente regali nella limitatezza del feudo, come il diritto di battere moneta. Anche Papa Onorio IV, "aveva sangue Aldobrandesco", in quanto figlio di Luca Savelli e Giovanna Aldobrandeschi di Ildebrando VII Novello. Per fare ciò si deve ricordare l'unica e vera opera che tratta con passione e solido fondamento documentaristico la Casata del Gran Tosco (Guglielmo I), vale a dire ***"Gli Aldobrandeschi nella Storia e nella Divina Commedia"***, autore il **Marchese Gaspero Ciacci** (Pitigliano, 20 aprile 1873 – Saturnia 15 marzo 1944). Il voluminoso e celebre studio, che vide la luce in soli 350 esemplari, ebbe vastissima risonanza e ottenne diversi encomi, ed è indiscutibile che le notizie di cui è straordinariamente ricco, rappresentano uno strumento indispensabile per la comprensione della storia di questa famiglia. Chi si schiera "con l'antico sangue" viene automaticamente dimenticato al crocevia di un ostracismo, inteso come esilio, esclusione dal circolo dei saggi e dotti storici senesi "vincitori" che ebbero a scrivere ogni possibile nefandezza dell'antica casata comitale. Gli Aldobrandeschi, il cui ordine si modella sull'ombra proiettata dalla cavalleria leggendaria e nel "segreto dell'antica stirpe" che soltanto un "poeta-tradizionalista" come il nobile Ciacci poteva comprendere, visto che quei "vincitori" portarono solo distruzione, continuata da certi personaggi che hanno scritto la storia sotto dettatura. Mi chiedo: "E' più stupido chi munge un caprone o chi vi pone sotto un secchio?"

Egli scrisse: "Si può dire che gli Aldobrandeschi non abbiano avuto storia, anche se il verso dell'Alighieri ne abbia esternato l'antico sangue e l'opere leggiadre ..." Per quanto riguarda le origini molti storici e scrittori, in passato ed in tempi più recenti, hanno tentato di fare luce sulla loro discendenza: il Grottanelli, il Giorgetti, il Liverani, il Repetti, il Celani ed altri ancora li ritengono di origine salica, altri tipo il Ciacci, il Malavolti, Il Milanese, il Villani, l'Ughelli e Berlingheri li dicono di origine longobarda. Personalmente li ritengo di origine longobarda, in quanto oltre ai nomi, spiccatamente di quelle genti, usati dai conti, vi sono diversi atti stipulati dai vari membri, o meglio, "dagli avi più vicini", che verificate circa ventotto pergamene superstiti, solo in due si dichiarano di vivere secondo la [legge salica](#), versione che poi cambiano in altri documenti. La cosa interessante, ricordata anche dal Ciacci, è che in nessuno dei documenti ritrovati si trova mai una formula di diritto franco. Taluni ritengono che gli Aldobrandeschi ebbero solo a servirsi di formulari longobardi, in vigore presso l'Abbazia Amiatina che allora era il massimo centro culturale della Tuscia meridionale. Inoltre l'investitura dei feudi di maremma fu data loro da un sovrano

carolingio, Ludovico II. A queste opinioni, diverse, ma rispettabilissime daremo risposte precise. Alcuni documenti offrono, al principio del secolo IX, interessanti informazioni relativamente all'attività di quei nobili. Detto periodo potrebbe essere punto di partenza per la ricostruzione della loro genealogia, la quale indubbiamente lascia qualche punto debole. Infatti non è possibile risalire con indiscutibile certezza oltre Ildebrandino II, primo Conte di di Roselle, ricordato nell'atto di donazione fatta nel luglio del 998 dal Marchese Ugo Salico in favore della Badia di Marturi, si sottoscrisse un Ridolfo, conte rosselense, figlio del fu Conte Ildebrando, in effetti Ridolfo passò a "migliore vita" nell'ottobre del 1009. Ulteriori eccezioni, di rilievo, nascono da alcuni scrittori storici con i loro tentativi: gli uni di collegare gli Aldobrandeschi a un duca di Lucca della fine del periodo longobardo; gli altri individuavano stretti legami con i vescovi Giovanni e Iacopo. I primi collegano questa nobile casata al Duca Alperto, vivente nel 754, favorendo l'elemento positivo al collegamento di ordine onomastico, fondato, teoricamente sull'onomastica medievale, in particolare modo l'aristocratica, vale a dire la ripetizione del nome, avendo così un ruolo di "radicamento", vivendo l'appartenenza al gruppo familiare, trasmettendolo con regolarità di generazione in generazione. Anche l'altra tesi è da escludersi, in quanto gli Aldobrandeschi non avevano mai avuto figure di primo piano nella Chiesa Lucchese (vescovi). L'ascesa ai vertici della società di detta città, se pure questa famiglia era annoverata fra le potenti e di importante rango delle longobarde, ripeto longobarde, ha un nome Eriprando I, vassallo imperiale della Lucca di Lotario e Ludovico II. Le fonti documentarie lucchesi permettono di apprezzare in modo specifico la carriera di Eriprando I. Il padre Ildebrando I, personaggio non secondario, capì molto bene che il "sogno longobardo" ormai era al tramonto, ed inoltre in "guerra" con alcune antiche e potenti famiglie della loro stessa discendenza, dopo avere assicurato l'avvenire al suo primogenito Ilprando II, inviò Eriprando I presso la corte carolingia. Quello dell'826 è il primo atto a menzionare Eriprando; mancano poi sue notizie fino al giugno 839, quando ricompare nelle fonti lucchesi, per dominare la scena politica fino alla morte. Si può collegare il vuoto a un suo allontanamento dalla città. A favore vi sono molti elementi: il primo, incontestabile, è l'uso da parte del suddetto della scrittura carolina, rarissima in quel periodo a Lucca e che fece la propria comparsa sotto Berengario, circa 837 – 843, usata precedentemente solo da personaggi forestieri per origini ed educazione. E' tale l'abitudine grafica e tanto inusuale da credere che non abbia imparato a scrivere a Lucca. Altra situazione importante è la sua assenza dalla città, infatti era prassi, piuttosto diffusa in età carolingia, di mandare i giovani della nobiltà locale a corte, perchè fossero educati, per poi, i migliori, essere comandati, come vassalli o funzionari, in varie parti dell'impero ad amministrarlo e a rappresentarvi il regnante sia in vesti civili che militari. Visto che la carriera di Eriprando si svolse all'insegna di strettissimi rapporti con l'imperatore, si può "leggere" che essi risalissero alla gioventù. Tutto ciò è utile per capire meglio anche la loro discendenza, sicuramente di legge longobarda, ma per necessità ad avvicinarsi, per un breve periodo, a quella salica, naturalmente facciamo riferimento al ramo principale degli Aldobrandeschi. La partenza per la corte di Eriprando avrebbe in questo modo, realmente, la duplice "verità, che la storia ci ha confermato, la volontà del potere imperiale di crearsi fedeli vassalli, naturalmente di nobile stirpe e che fossero abili sia nell'amministrare la giustizia civile che al momento opportuno di essere valorosi cavalieri combattenti, e quello di un gruppo parentale, il dominante, di trovare protettori esterni importanti. Il potere di Eriprando era tale che lo stesso vescovo franco Berengario, cercò in

tutti i modi di portare vantaggio alla famiglia del detto Aldobrandeschi. Riuscì così a ritornare in possesso di tutto il patrimonio familiare, effettuando poi i primi scambi e acquisti di proprietà in maremma. In tutti i più importanti atti è d'obbligo la sua presenza con il titolo di *"vassus domini imperatoris o regis"*. Anche dopo il saccheggio di Roma da parte dei saraceni, Lotario e il figlio Lodovico II, organizzano una spedizione contro gli infedeli, oltre al Duca di Spoleto e il Marchese di Tuscia, fra i nobili maggiormente rappresentativi vi si trova il nome di Eriprando. Dopo l'anno 853 circa, per due o tre anni, non si hanno notizie precise sulla sua prolungata assenza da Lucca, ma viene chiara l'idea di dove potesse essere e al servizio di chi. Nell'ottobre dell'anno 852, grazie alla benevolenza del suo imperatore, il figlio di Eriprando, Geremia, che era il maggiore, sedeva già sul seggio episcopale lucchese. E' logico che in quel periodo agisse a corte, al servizio di Ludovico II cui doveva l'elevazione eccellenziale del figlio e che in seguito avrebbe premiato anche il suo secondo genito. In effetti correva l'anno 857 e si avevano nuovamente notizie di Eriprando "a tempo pieno" in quel di Lucca, e Ildebrandino II, era investito del titolo e carica comitale, quale primo Conte di Roselle (primo principe di maremma). Le ultime testimonianze di Eriprando risalgono all'861, anno in cui risulta avere fatto due donazioni. Da questo momento inizia l'avventura, fra mito e storia, di un casato, quello degli Aldobrandeschi, che ha avuto, o meglio vissuto, la propria leggenda in una terra a cui i senesi "sradicarono gli alberi più belli e forti".

Il Cav. Dott. Alfonso Ademollo scriveva:

"...Quella di Siena merita particolare menzione, nel suo non onorevole conquisto della Maremma, ove tutto ruinò, distrusse, annientò; molti luoghi popolosi per essa furono rasi al suolo, nè più risorsero, ed oggi appenna sono additati all'attonito viandante dalle rimaste sassaie...". I Conti Aldobrandeschi furono grandi protettori dei cavalieri Templari, molti di essi ne fecero anche parte della Sacra Milizia, facendogli enormi donazioni. Si ritiene che appartennero all'Ordine Ildebrandino Novello VII, Ildebrandino Maria VIII, Guglielmo II quale Monaco Cavaliere, Guglielmo I il Gran Tosco, Ildebrandino Minore e Umberto. Molto hanno avuto in comune i conti e i Templari, dalla grande e fiera giustizia alla grande fama di orgoglio e coraggio che li distingueva, la loro potenza e i vili tradimenti. Dopo tutto ciò che interessa anche prima della loro caduta è l'avventura che in parallelo hanno vissuto sulla terra e nelle anime. E' il tipo audace di Monaco-Cavaliere e di quella antica cavalleria secolare il cui cavaliere per eccellenza era il difensore della tradizione, della gerarchia, della legge e della stessa religione, quindi da lui protetta piuttosto che esclusivamente osservata. Dante nella **Divina Commedia (Purgatorio)** così descrive Umberto:

...A man destra per la riva

con noi venite, e troverete il passo

possibile a salir persona viva.

E s'io non fossi impedito dal sasso,

che la cervice mia superba doma,

cotesti che ancor vive, e non si noma

*guarderà il, per veders'io 'l conosco,
e per farlo pietoso a questa soma.
L'fui latino, e nato d'un Gran Tosco:
Guglielmo Aldobrandeschi fu mio padre:
non si se il nome sui giammai fu vosco.
L'antico sangue e l'opere leggiadre
De' miei maggior mi fer si arrogante,
che non pensando alla comune madre,
ogni uomo ebbi in dispetto tanto avante
ch'io ne morì, come i senesi sanno,
e salloin Campagnatico ogni fante.
Io sono Umberto: e non pure a me danno
superbia fè, che tutti i miei consorti
ha ella tratti seco nel malanno.
E qui convien ch'io peso porti
Per lei, tanto che a Diosi soddisfaccia,
poi ch'io nol fei trà vivi, qui tra morti.*

Le parole di San Bernardo, riprese dal **Liber De Laude Novae Militiae**, scritte appositamente per i Templari, possono efficacemente commentare il passo di Dante e, forse, inquadrare sotto un aspetto più "reale" Umberto.

*Impavidus profecto miles et omini ex parte securus, qui, ut corpus ferri,
sic anumum fidei lorica induitur. Utrisque nimirum munitus armis,
nec demonem timet nec hominem nec vero mortem formidat, qui mori desiderat...quam
proelio!*

*Gaude fortis athleta, si vis et vincis in domino:
sed magis exulta et gloriare, si morieris et jungeris domino.*

Gli Aldobrandeschi sia quelli che vissero prima della divisione dell'antico ed enorme feudo, compresi i Conti di Sovana e Pitigliano, dopo la divisione, e Umberto, si rifecero sempre a quell'antica cavalleria di cui scrisse anche il Beato Raimondo Lullo, mentre i Conti di Santa Fiora si adeguarono ad un certo tipo di evoluzione politico-cavalleresca-feudale che portò alla fine della

tradizione “cavalleresca-nobiliare”. I discendenti del Gran Tosco (Conti di Sovana-Pitigliano) vissero di quell’idealismo puro dell’antica e vera arte, ove l’armato doveva essere fiero e superbo esponente di una famiglia della nobiltà feudale. Terribili e infamanti erano le pene inflitte a quel nobile cavaliere che avesse ommesso d’intervenire in difesa delle sue terre, dei suoi vassalli o propri familiari, non solo macchiava il cavaliere colpevole, ma restava come marchio di vergogna per tutto il casato.

Nella **Divina Commedia** dove si trovano le annotazioni viene descritto: *“Io fui Latino figlio di un Gran Tosco. Fu costui Omberto dei Conti di Santa Fiora nella montagna senese figlio di Guglielmo Aldobrandeschi”*. Si debbono apportare delle correzioni, infatti al momento della divisione del feudo Bonifazio o Bonifacio, fratello del Gran Tosco diventa primo Conte di Santa Fiora, mentre Guglielmo Conte di Sovana e Pitigliano, quindi anche Umberto lo si trova con il titolo del padre e non dello zio. Inoltre i Conti di Santa Fiora erano Ghibellini mentre i Conti di Sovana e Pitigliano furono Guelfi (anche se in modo particolare, un po’ come lo stesso Dante), e più volte i due rami si fronteggiarono in battaglia. Per alcuni secoli Santa Fiora e zone che oggi sono divenute territorio senese erano degli Aldobrandeschi, quindi non si può definire montagna senese, ma tale solo nei secoli successivi. Gioverà qui ricordare, scrive il Cappelli, relativamente alla Chiesa di San Leonardo della stessa magione in Grosseto, come il Conte Ildebrandino Maria VIII degli Aldobrandeschi di Ildebrandino Novello VII e marito della Contessa Aldasia, nel noto testamento dettato in Sovana il 22 ottobre 1208, donava alla detta Magione del Tempio le proprie armi, indizio non dubbio, ribadisce il Cappelli, che egli appartenne ai Cavalieri Templari (In queste mie affermazioni, che ho riportato nel mio libro “I Monaci Cavalieri nel Grossetano”, da un noto personaggio, che io stimo e apprezzo per il lavoro che ha svolto nella ricerca sui Templari, nella sua ultima pubblicazione scrive che io avrei riportato notizie errate sulla Magione di Grosseto; purtroppo debbo confermare che lo scrivente non ha errato). Guglielmo II° figlio del Gran Tosco e fratello di Umberto e Ildebrandino il Rosso Aldobrandeschi, divenne Monaco-Cavaliere-Templare, dopo aver difeso nell’anno 1240, eroicamente, con i fratelli il Castello Selvena, si ritirò presso la Domus Templi della Pieve di Lamulas disinteressandosi del patrimonio paterno.

L’ultima sua notizia si ha nel novembre del 1253: la figlia Margherita sposa il nobile Brunaccio da Montelaterone, da questo momento si ritira a San Bruzio, per un breve periodo per poi avere importanti e particolari incarichi nell’Ordine della vermiglia Croce. Le leggende lo ricordano alla guida di uno squadrone di Monaci-Cavalieri (da precisare non di Cavalieri, ma di Monaci- Cavalieri che sono altra cosa) alcuni dei quali sono senza testa, perduta in Terra Santa in difesa della cristianità, e all’improvviso, indossando i loro bianchi mantelli, appaiono nel buio della notte a protezione del tesoro che si troverebbe in quel luogo fra i colli della maremma grossetana ove sorge la loro “domus”. Tanto fecero gli Aldobrandeschi anche per la Magione della Valentina, agli inizi della storia dei Templari, in quei tempi ebbe perfino un ospizio per i pellegrini che andavano e tornavano dalla Palestina. Si può oggi capire la presenza così numerosa di questo Ordine nella provincia di Grosseto, questa nobile famiglia non solo li proteggeva, ma molti di loro erano cavalieri della Sacra Milizia del Tempio e alcuni loro vassalli li seguirono in questa infinita storia che li ha uniti nella leggenda, ricordando che gli Aldobrandeschi parteciparono alle Crociate recandosi con i propri Cavalieri in Terra Santa. E tu Umberto, ultimo nobile cavaliere che hai difeso il tuo

feudo, portato via (costretto ad abbandonare) dal palazzo di tuo padre (il Gran Tosco e dei suoi e tuoi avi) vivendo in esilio, come la civetta notturna, nella tua terra per rispetto e “giuramento alla tua arte”, piangendo la felicità perduta e soffrendo i tradimenti di parenti, vassalli e città. Come il cinghiale passasti i tuoi giorni lungo valli dimenticate, ma quanta paura ebbero di te! La vittoria nella tua “arte” ti lascia una nuova ferita che è, in fondo, sempre la stessa: quella “dell’infermità umana” e della coscienza illusoria dell’io. “L’Essere” si appropriava della vittoria proiettando così nelle menti, anche dopo la tua morte, nuovi ostacoli alla tua consacrazione, dissolvendo ogni tua azione di uomo che seguì gli insegnamenti dovuti ad un nobile discendente da antichissimo casato, proiettando le tue virtù nello strumento del tuo tragico destino.

Lo spazio che ho riservato agli Aldobrandeschi è molto importante nella storia dei Templari in questa zona del centro Italia, ed inoltre spiega essenzialmente una progressione verso lo spirito del lettore ad un simbolismo che si rivela sempre più estraneo al materiale portando al mito, alla leggenda appartenente fondamentalmente alla tradizione, distinguendosi, però, dalle leggende per delle sfumature simboliche particolari ed un diverso schema mitico. Prendiamo i Templari Umberto e il cinghiale a cui ho fatto precedentemente riferimento, il cinghiale, che fu tra le insegne dei Romani e dei Galli, rappresenta in araldica uomo coraggioso che supera le più difficili imprese, vedi il caso i personaggi più importanti, o meglio i fondatori della Sacra Milizia del Tempio erano discendenti di nobili famiglie che provenivano dall’antica Gallia, o che all’epoca vi risiedevano. L’antica arme (stemma) degli Aldobrandeschi e poi posseduta dai Conti di Sovana (Guglielmo il Gran Tosco ed i suoi figli) raffigurava un Leone rampante scorticato, questo animale contende all’aquila il vanto di essere la più nobile figura del blasone. Gli uomini ne fecero il re degli animali; gli araldi lo costituirono a re degli emblemi blasonici e gli stessi si accordarono nell’attribuirgli il simbolo di valore, dominio, nobile eroismo, fortezza, coraggio, magnanimità, generosità e rappresenta il capitano che muove alla guerra, come il leone va alla caccia degli altri animali e guardiano dei templi. Il leone rosso in fondo d’oro (questo era la loro arme) è contrassegno di un guerriero che sia tutto di fuoco nell’eseguire, e pieno di fedeltà nell’operare. Il leone fu una delle bandiere dei Galli e nel medio evo i Guelfi portarono i leoni rampanti e i Ghibellini i leoni passanti.

Anche oggi nel territorio “Aldobrandesco-Templare” si parla della leggenda della grotta di Merlino del Santo Graal e dell’apparizione in un cunicolo vicino ad una chiesa Templare di un Cavaliere della Sacra Milizia. A quei generosi che ripudiando la medioevale sentenza “che la penna avvilisce” e sollevando dall’oblio “l’arte” delle cavalleresche virtù della suprema trilogia, mente-cuore-braccio, non finì ad un tempo. Hai percorso Umberto con tuo frater tutte le tue terre per scoprire cose che già sapevi – che tutti sappiamo – ma che sono difficilissime da accettare. Il dolore che vi comprime il petto è dovuto al perché in pochi, diversamente da voi, hanno accettato il fardello della propria “vittoria”: la maggior parte degli esseri umani ha abbandonato i propri sogni allorché sono divenuti “possibili”. Essi hanno rifiutato di combattere il “Buon Combattimento” perché non sapevano, o forse non volevano sapere, a cosa servisse la “vostra arte”, essendo troppo concentrati sulle cose “materiali”. Proprio loro che ambivano alla vostra spada senza sapere cosa farne. Un Dio sopito si stava nuovamente svegliando dentro di te, perché egli ti aveva fatto “cercare la spada attraverso il cammino”, perché avevi raggiunto i tuoi sogni e

sapevi come utilizzarli. Vedesti la Croce spoglia (al cavaliere si dà la spada, che nella forma è simile alla Croce) e l'agnello davanti a essa, libero di andare dovunque fra le tue colline, l'innocente e puro animale ti indicò l'odiato, prima di te dal tuo Gran Tosco. Si alzò e lo seguisti, sapevi che esisteva e che mostrava a "tutti il cammino", ed ora ti era tutto più chiaro, l'iniziazione e le parole del tuo Maestro frater del Templum. Ancora una volta con lo sguardo cercasti l'agnello che si dirigeva verso il paese, lì avvenne il "miracolo", la conferma della tua vita, - ciò che fai è quello in cui credi. Era il segreto della tua "spada e del tuo cammino". Tradimento! Per un attimo calò un buio fittissimo, fù assalito dal terrore di non poter abbattere l'odiato, ma l'animale dal bianco mantello lo guardava, nei suoi occhi poteva leggere tutto ciò che gli aveva insegnato il Maestro frater Templum e si ricordò del Sacro Salmo di coloro che lottano per vincere: "Mille ne cadranno al tuo fianco, e diecimila alla tua destra, ma tu non sarai colpito..." Molti nemici caddero con le vesti lavate nel sangue "dell'agnello", ma poi colpito dalla lama di una spada alle spalle, e poi alla testa, cadde in ginocchio. L'animale si insinuò e da terra lo seguì con lo sguardo, alzò gli occhi e gli apparve, nella mente, il suo Maestro sorridente, aveva la sua spada in mano: tu sei degno della tua spada perché sai cosa farne, l'odiato si è salvato, ma le sue "sofferenze" saranno durature per decenni. Pronunciate queste parole il Frater scomparve, cominciò a piovere portando via il sangue versato, scendeva fertile per la sua amata terra. Aveva rialzato una "Croce spoglia", forse la "tempesta" era riuscita ad abbatterla di nuovo, affinché un "altro" potesse apprendere i segreti del – Comandare e del Servire lungo il Cammino. Di tempi assai "remoti ricordo tutto", mi mostrano l'oggetto, lo vedo, so cosa sia, ma spiegarlo sarebbe tempo perso. Beati loro tutti che non lo sanno! Degli antenati la "follia" sepolta dovrebbe farli piangere tuttora. Quello che non conoscono è una "spada"! Come vomere ormai dovrà servire, mostrare ai semi la via del sepolcro: le nuove eroiche imprese della "spada" canteranno le allodole nel cielo. Non videro la lotta e il sacrificio, solo la vittoria vedono e il trionfo. Non la tempesta videro le folgori, vedono splendere solo l'arcobaleno! La "croce" antica s'erge nel "giardino", misterioso vestigio del passato; le rose e gli altri fiori intorno crescono avvinghiati. Così la "croce" in mezzo a quel rigoglio gloriosa sta e feconda; dalla veste di fiori ricoperta non si scorge ormai più, ma la "croce" c'è! La "croce" è là! Si riconosce il significato della storia solo volgendo lo sguardo a ciò che vive nello spirituale, che compenetra il divenire umano; ma occorre anche prestare attenzione a ciò che ci indica sotto quali auspici, sotto quali segni i fatti storici si manifestino. Il Frater ricomparve con tre Monaci-Cavalieri (incappucciati in modo tale che sembrava non avessero la testa) per recuperare il corpo di Umberto (come da tradizione il Frater benediva spruzzando dell'acqua santa intorno al defunto formando un cerchio intorno a lui per tenere lontane le forze del male e far sì che la luce sia sempre con lui), e portarlo dove "vivevano" i fratelli Templari passati a migliore vita, e la notte in quello squadrone guidato da tuo Frater (Guglielmo II°) ci sei anche tu. Non si può dire che sia stata fatta giustizia dei traditori, in quanto scomparvero come i peggiori ladri, e poi Guglielmo II° , il Templare, non avrebbe mai potuto impugnare la sua spada contro un cristiano (la regola lo proibiva) e parente. Non sfuggì certo al Gran Tosco ed al figlio prediletto, Umberto, il fatale ascendere della potenza dei Comuni, i quali, pur sotto il vessillo della libertà, instaurarono governi oligarchici e predatori non meno di quelli feudali. Appare mirabile la costanza invitta di quel gran cuore, quanto più evidente doveva essere penetrata in esso la sconcertante certezza che l'estrema difesa dei suoi diritti contro forze ormai soverchianti (e tradimenti dei parenti), a breve, se non lui,

avrebbe “i suoi consorti tratti nel malanno”. Ma caduto il “Leone”, la famelica “Lupa” non tarderà ormai a gettarsi su i “Lioncelli”, e non sarà certamente l’arme della mezz’aquila/leone (Conti di Santa Fiora) a salvare la Maremma. Come il grugno del cinghiale la tua “arte” deve lacerare il fondo delle loro anime; vomere è voluto essere per voi. Ci sono tante cose fra cielo e terra, sei stanco di tutto “l’imperfetto” che qui deve farsi evento. Soffio di fantasmi che seppero del tuo giusto fervore. Caparbio stai a guardare il cinghiale, nell’anima tua vicino ti è, ma siete stanchi del vostro sangue versato. In lontananza trasformati, penitenti dello spirito, vedete venire. Il giorno che si spegne. Per tutte le cose giunge la sera, anche per i migliori. Uditte e guardate, uomini superiori, è questo il vostro spirito della “malinconia serale”. Io sono un viandante della tua “ombra” che ha camminato già molto al tuo seguito, in tutte le “superfici, antiche tue”, posando come polvere stanca, ma ti “somiglio” sempre di più, sono la tua “migliore ombra”, direi che somiglio sempre di più a “un’ombra” e ne vado fiero. Con te ho “disimparato” a credere a parole e valori e grandi nomi, il nostro pericolo è grande difendiamo la “tradizione e l’arte”, siamo spiriti liberi, ardiamo su “alteri segreti” tutti in onore di antiche “immagini”. Sogno o realtà, qualcuno mi pose la spada, e io la presi. Con lo sguardo cercai l’agnello, ma incrociai il cinghiale. Il messaggio era chiaro. Gli ho domandato come era possibile tutto ciò, lui ha taciuto e solo dopo alcuni minuti di silenzio, dopante/rilassante/trasportante, mi rispose che collegare la mente all’antico spirito vuol dire arrivare un giorno a capire che le persone giungono sempre al momento giusto nei luoghi dove sono attese.

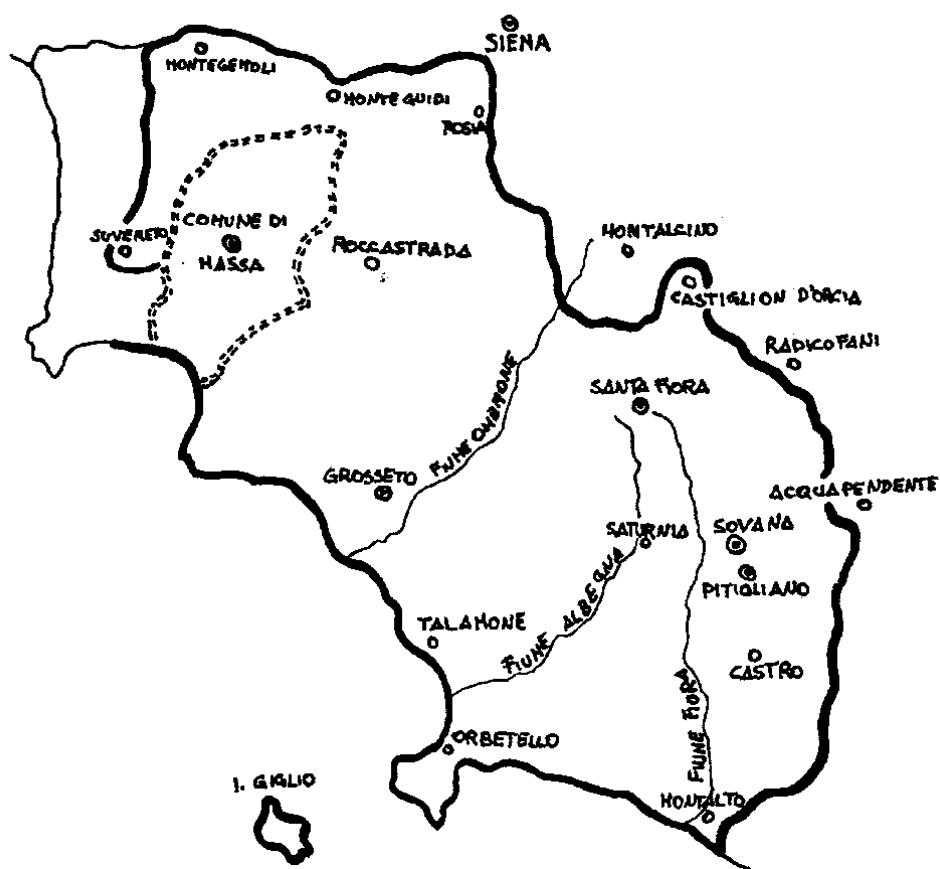


Nel dipinto di soggetto storico “la morte di Umberto Aldobrandeschi” di Paride Pascucci, si vedono quattro figure di incappucciati, frati, in atto di andare a prendere il corpo di un morto poggiato su una cassa panca con accanto un letto con lenzuoli bianchi.



Statua di Federico II° a Jesi

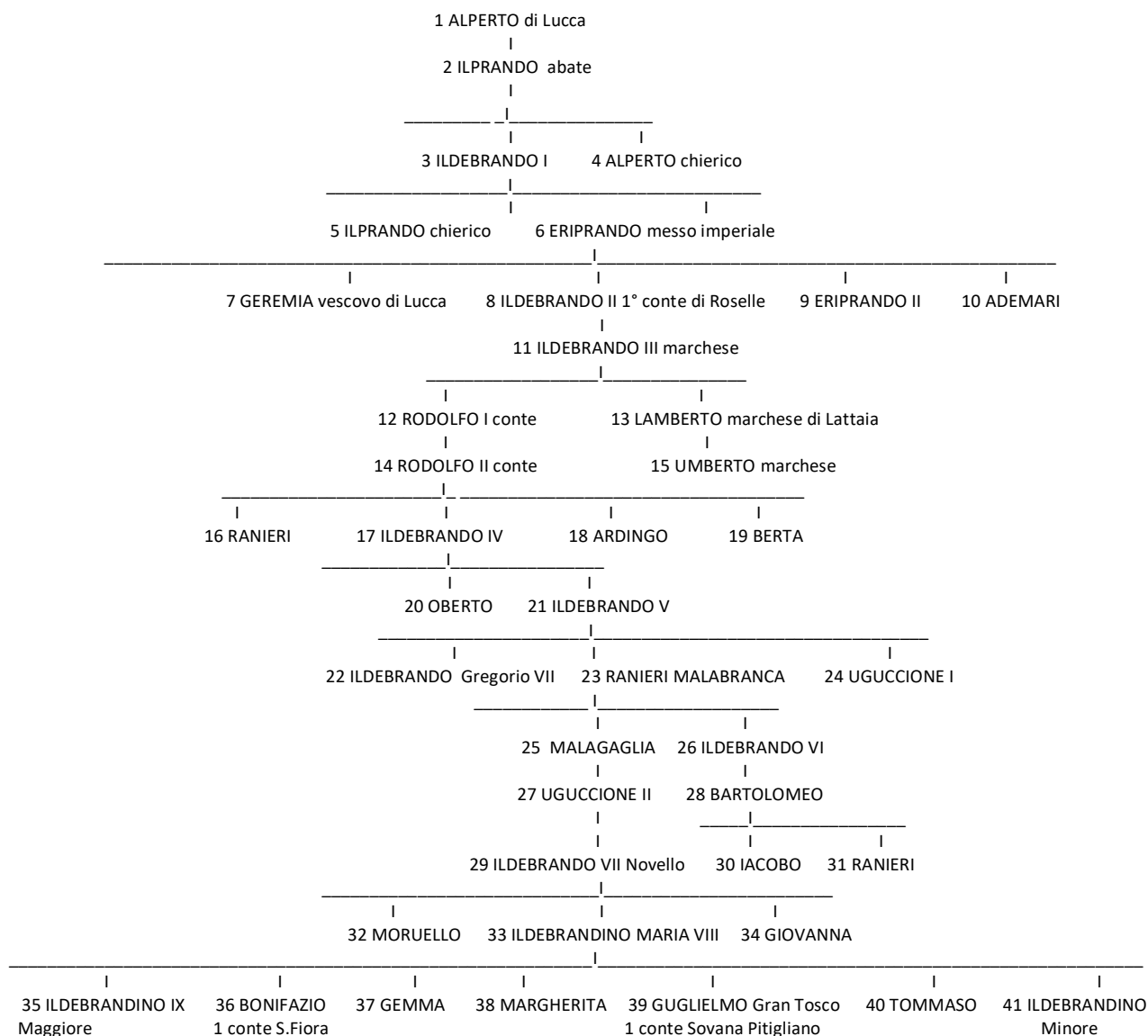
NEL MAGGIO DELL'ANNO 1221, QUANDO CIOÈ IL CONTE ILDEBRANDINO MAGGIORE OTTENNE DALL' IMPERATORE FEDERICO II UN AMPIO PRIVILEGIO SPEDITOGLI DA MESSINA. ARROGE A CIÒ UNA LEGA STABILITA NELL'OTTOBRE DI DETTO ANNO FRA IL COMUNE DI SIENA ED I CONTI ALDOBRANDESCHI DI SOANA, PER AIUTARSI RECIPROCAMENTE NELLE GUERRE CHE FOSSERO PER INSORGERE CONTRO DI LORO, SALVO IL PAPA, L'IMPERATORE ED IL COMUNE DI PISA. -(ARCH. DIPLOM. SANESE TOMO II DELLE PERGAMENE N.° 147 E 148)QUALI FOSSERO ALLORA I FEUDATARI SOGGETTI AI CONTI ALDOBRANDESCHI DI SOANA LO DIMOSTRA IL DIPLOMA IMPERIALE DEL 1221 COL QUALE FEDERIGO II, DOPO AVER CONFERMATO AI CONTI ALDOBRANDESCHI LA CITTÀ DI GROSSETO, RICONOSCEVA COME SUBFEUDATARI DEI CONTI MEDESIMI I NOBILI DI CASA PANNOCCHIESCHI, I FRATELLI DI VALCORTESE, I SIGNORI DI SASSOFORTE, MANTO DI GROSSETO ED I CONTI GHERARDESCHI FIGLI DI GHERARDO DA VIGNALE, IL CONTE INGHIRAMO DA BISERNO, GUIDO VISCONTE SIGNORE DI MONTALTO, UGOLINO FIGLIO DEL VISCONTE DI CAMPIGLIA, IL CONTE BONIFAZIO DI CIVITELLA DELL'ARDENGHESCA, CON TUTTI DI SUA CASA ; PANFOLLIA DI COLLE, GREGORIO DI SAN GIMIGNANO; CACCIACONTE E FRATELLI DELLA SCIALENGA RAINALDO DI COLLE E TUTTI DI SUA FAMIGLIA , I VISDOMINI DI MASSA, MANETTO DE' SCOLARI (PER BATIGNANO) CON I DI LUI FRATELLI ; BERNARDINO DI MAGLIANO ED ALTRI ANCORA, I QUALI TUTTI IN QUEL DIPLOMA SONO CHIAMATI FEDELI DELL' IMPERATORE E DEL CONTE ILDEBRANDINO DI SOANA E POSSESSORI DI FEUDI CHE RICONOSCEVANO DAL CONTE DI SOANA E DAI SUOI PREDECESSORI, ECC. DALLO STESSO CONTE ILDEBRANDINO MAGGIORE NACQUERO I DUE FRATELLI GUGLIELMO E BONIFAZIO, GENITORI DI DUE ALTRI CONTI PER NOME SIMILMENTE ILDEBRANDINO, I QUALI FURONO AUTORI DI DUE CONTEE SEPARATE; CIOÈ, DAL CONTE GUGLIELMO SUDDETTO UN ILDEBRANDINO CHE FU DELLA BRANCA DI SOANA, E DAL FRATELLO BONIFAZIO UN ALTRO CONTE ILDEBRANDINO DELLA BRANCA DI SANTA-FIORA.



*La contea
Albobrandesca
agli inizi del
XIII secolo*

GLI ALDOBRANDESCHI

ALBERI GENEALOGICI DEGLI ALDOBRANDESCHI (Tavola I)



ALBERO GENEALOGICO DEGLI ALDOBRANDESCHI (Documentazione della Tavola I)

1ALIPERTO I di Lucca, verosimilmente capostipite degli Aldobrandeschi. + avanti il 25 gennaio 800

2 ILPRANDO I, figlio di Alperto, abate di San Pietro in Lucca + circa nell'anno 807 – 808

3 ILDEBRANDO I, figlio dell'abate Ilprando, è il primo conosciuto con questo nome della famiglia che si appellerà in seguito Aldobrandeschi a possedere grandi proprietà in maremma. + avanti l'anno 839.

4 ALPERTO II, chierico e poi prete, figlio dell'abate Ilprando e fratello di Ildebrandino I, + dopo l'anno 857

5 ILPRANDO II, figlio di Ildebrando I, chierico

6 ERIPRANDO I, figlio di Ildebrando I, vasso imperiale, + 861 – 862.

7 GEREMIA, figlio di Eriprando I, vescovo di Lucca nell'anno 852, tale investitura voluta dall'imperatore Ludovico II. Scambia con suo fratello Ildebrando II i beni del vescovado lucchese in maremma. + nell'anno 868

8 ILDEBRANDO II, figlio di Eriprando I, "potentissimo conte, con lui inizia la completa dominazione degli Aldobrandeschi nella maremma grossetana" e primo conte di Roselle. + circa dopo il febbraio dell'anno 899 e il 21 giugno 901.

9 ERIPRANDO II, figlio di Eriprando I. + dopo l'ottobre 873.

10 ADEMARI, figlio di Eriprando I.

11 ILDEBRANDO III, figlio di Ildebrando II, marchese e conte di Roselle e Sovana. + prima dell'anno 1047.

12 RODOLFO I, conte di Roselle, figlio di Ildebrandino III, marchese di Lattaia. + dopo il 10 ottobre 1009.

13 LAMBERTO, figlio di Ildebrando III, marchese di Lattaia. + circa nel febbraio 989.

14 RODOLFO II, figlio di Rodolfo I, conte. Unito in matrimonio con Willa di Landolfo principe di Capuae Benevento. + prima dell'anno 1001.

15 UBERTO, figlio di Lamberto, marchese.

16 RANIERI, figlio di Rodolfo II. + tra l'anno 1055 e il 1064.

17 ILDEBRANDO IV, figlio di Rodolfo II. + circa 1034.

18 ARDINGO, figlio figlio di Rodolfo II.

19 BERTA, figlia di Rodolfo II, vedova nell'anno 1001 del conte Teudice della Gherardesca.

20 OBERTO, figlio di Ildebrando IV

21 ILDEBRANDO V, figlio di Ildebrando IV, giudice imperiale

22 ILDEBRANDO di SOVANA, diversi storici lo ritengono discendente del conte Oberto, nato circa nell'anno 1020. Monaco , Papa nel 1073 con il nome di Gregorio VII. +il 25 maggio 1085 esule a Salerno. L'appartenenza di Gregorio VII alla famiglia Aldobrandeschi non è condivisa, altri lo credono figlio di Bonizzo o Bonizzone, umile falegname, alle dipendenze dei signori di Sovana.

23 RANIERI MALABRANCA, figlio di Ildebrando V. Sposò Adalasia. + tra il 1096 e il 1103.

24 UGUCCIONE I, figlio di Ildebrando V. Sposò Flandina. + dopo il maggio 1097

25 MALAGAGLIA, figlio di Ranieri Malabranca, sposò Lupa. + circa nell'anno 1121.

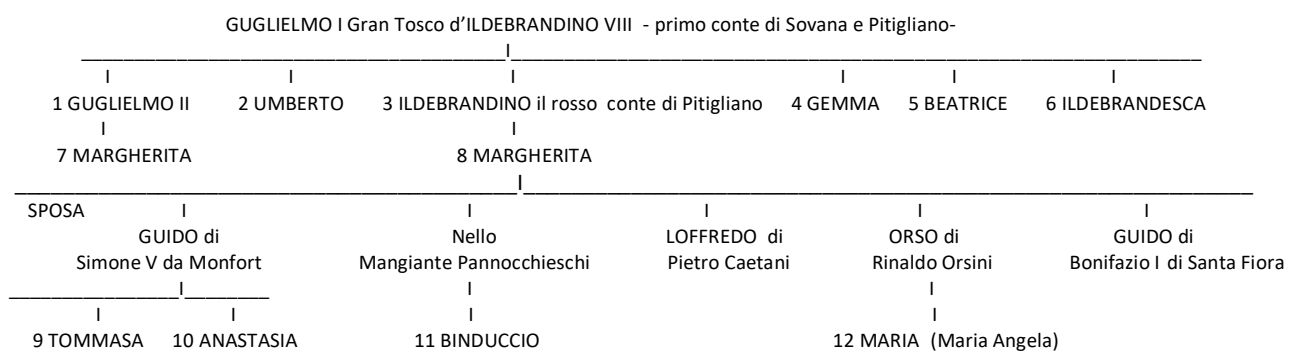
26 ILDEBRANDINO VI, figlio di Ranieri Malabranca, sposò Massimilla. + dopo l'anno 1137.

27 UGUCCIONE II, figlio di Malagaglia, sposò Gemma. + prima dell'anno 1152.

28 BARTOLOMEO, probabilmente figlio di Ildebrandino VI, sicuramente di stirpe aldobrandesca. Signore della Guinicesca, confine laziale con Pitigliano avente vari castelli. Il Repetti non lo ritiene discendente dagli Aldobrandeschi.

- 29 ILDEBRANDO VII, conosciuto anche come ILDEBRANDINO NOVELLO, figlio di Ugucione II, primo conte palatino 1152 – 1178, sposò Maria degli Alberti di Prato. + prima dell'aprile dell'anno 1195.
- 30 IACOBO o Iacopo o Iacomo, figlio di Bartolomeo. Anche in questo caso il Repetti non lo ritiene appartenente alla famiglia Aldobrandeschi.
- 31 RANIERI, figlio di Bartolomeo. Si ricorda un mercoledì, del mese di giugno dell'anno 1168, a nome suo della moglie e del frataello Iacobo, trasferisce in dominio del Comune di Orvieto le proprie terre di Guinicesca. Sposò Teodora o Oddolina.
- 32 MOURELLO, figlio di Ildebrandino Novello.
- 33 ILDEBRANDINO MARIA VIII, figlio di Ildebrandino Novello. Sposa Adalasia. Il giorno 31 del mese di luglio dell'anno 1207 rende omaggio, in Montefiascone, a Papa Innocenzo III, il 22 ottobre 1208 detta, in Sovana, il suo testamento. + 1208 – 1212.
- 34 GIOVANNA, figlia di Ildebrandino Novello. Sposa di Luca Savelli, fu madre di Papa Onorio IV. E' sepolta in Roma presso la chiesa di Santa Maria in Aracoeli.
- 35 ILDEBRANDINO IX o MAGGIORE, figlio di Ildebrandino VIII, il 7 ottobre 1213 riconosce il comune di Sovana – Alloderio console; - il 24 giugno 1216 stipula Capitoli con il comune di Orvieto; nei giorni 22 – 29 ottobre 1216 divide l'enorme feudo con i fratelli. + circa nell'anno 1223.
- 36 Bonifazio I, conte di Santa Fiora, figlio di Ildebrandino VIII, sposò Imilia Cacciaconti. Il 16 giugno 1222, anche a nome dei fratelli, conferma i Capitoli di suo padre con il comune di Orvieto. + nel maggio dell'anno 1229.
- 37 GEMMA, figlia di Ildebrandino VIII.
- 38 Margherita, figlia di Ildebrandino VIII.
- 39 GUGLIELMO I, è il Gran Tosco di Dante, conte di Sovana, figlio di Ildebrandino VIII. Il giorno 27 del mese di settembre dell'anno 1234 da Papa Gregorio IX è preso sotto la sua protezione; nel 1240 sostiene l'assedio a Sovana da parte delle truppe imperiali; nel 1243 è all'assedio di Viterbo. * nell'autunno del 1254.
- 40 TOMMASO, figlio di Ildebrandino VIII, premuore al padre circa 1208 – 1212.
- 41 ILDEBRANDINO MINORE, figlio, probabilmente postumo di Ildebrandino VIII, nacque dopo l'anno 1208. + il 23 aprile 1235; la sua pietra sepolcrale si trova nella Chiesa di San Pietro in Grosseto.

ALBERO GENEALOGICO DEGLI ALDOBRANDESCHI CONTI DI SOVANA E PITIGLIANO (Tavola II)



ALBERO GENEALOGICO DEGLI ALDOBRANDESCHI CONTI DI SOVANA E PITIGLIANO (Documentazione della Tavola II)

GUGLIELMO I, conte palatino, figlio di Ildebrandino VIII, sposò Tommasia ? La quale secondo alcuni storici sarebbe stata la figlia del conte Alamanno di Iacopino della Gherardesca. Altri ancora attribuiscono, per moglie, al Gran Tosco Guglielmo I, una Boemassia dei Pannocchieschi, per nulla documentato, e pertanto viene il dubbio dell'errore tra Boemassia e Tommasia.

1 **GUGLIELMO II**, figlio di Guglielmo I il Gran Tosco, il suo nome appare in pochissimi documenti, forse due, di cui uno riguarda il matrimonio della figlia. Monaco Cavaliere Templare.

2 **UMBERTO**, figlio di Guglielmo I il Gran Tosco, sposò una nobildonna fiorentina. + nell'anno 1259 in quel di Campagnatico. Lo ricorda Dante nel Purgatorio.

3 **ILDEBRANDINO IL ROSSO**, primo conte di Pitigliano, figlio di Guglielmo I di Ildebrandino VIII. Sposò in prime nozze Tommasia, ed in seconde Francesca dei Baschi. 18 maggio 1284.

4 **GEMMA**, figlia di Guglielmo I, il Gran Tosco, sposò Ugolino ed Uguccione signori di Pereta e Montemerano.

5 **BEATRICE**, figlia di Guglielmo I, il Gran Tosco, sposò uno dei signori di Montiano.

6 **ILDEBRANDESCA**, figlia di Guglielmo I, il Gran Tosco, sposò Ranuccio d'Ildebrando Cacciaconti della Rocchetta.

7 **MARGHERITA**, figlia di Guglielmo II, sposa Brunaccio da Montelaterone.

8 MARGHERITA, figlia di Ildebrandino il Rosso, contessa palatina di Sovana e Pitigliano. Sposò Guido di Simone V da Monfort, Nello Mangiante Pannocchieschi, Loffredo di Pietro Caetani, Orso di Rinaldo Orsini e Guido di Bonifazio di Santa Fiora.

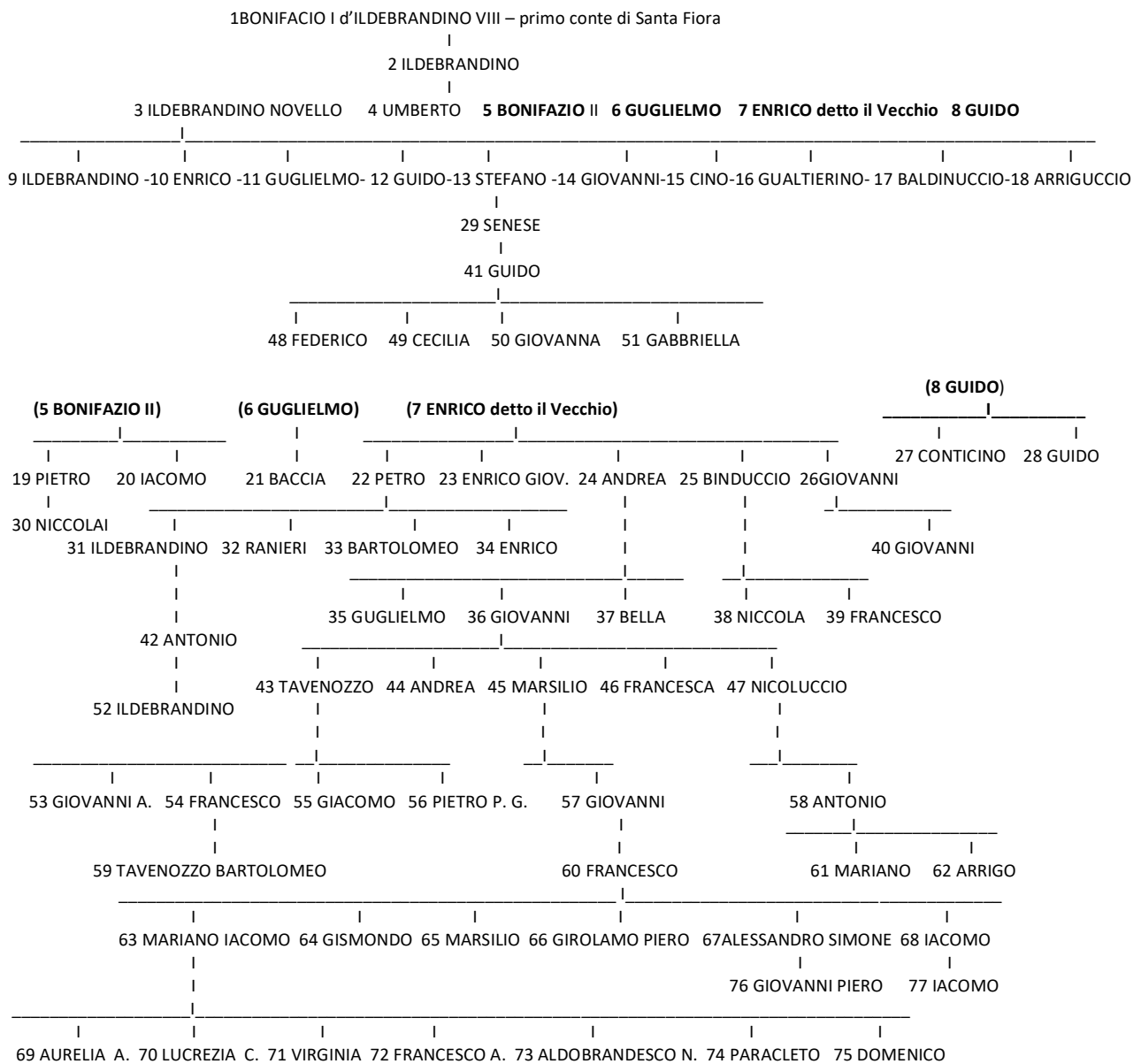
9 TOMMASIA, figlia di Margherita d'Ildebrandino il Rosso e di Guido di Monfort, sposò Pietro da Vico.

10 ANASTASIA, figlia di Margherita d'Ildebrandino il Rosso e di Guido di Monfort, sposò Romano di Gentile Orsini.

11 BINDUCCIO, figliodi Margherita d'Ildebrandino il Rosso e di Nello Pannocchieschi. + nell'anno 1300, come visibile nella pietra sepolcrale nella chiesa di San Francesco in Massa Marittima.

12 MARIA (forse Maria Angela), figlia di Margherita d'Ildebrando il Rosso e di Orso Orsini, sposò Niccolò di Pietro Annibaldi ?

ALBERO GENEALOGICO DEGLI ALDOBRANDESCHI CONTI DI SANTA FIORA (Tavola III)



ALBERO GENEALOGICO DEGLI ALDOBRANDESCHI CONTI DI SANTA FIORA
(Documentazione della Tavola III)

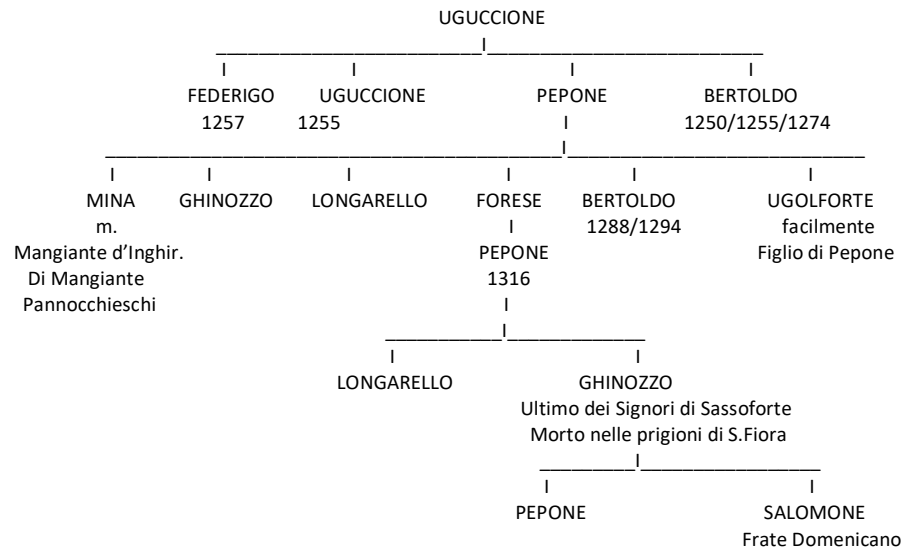
- 1 BONIFAZIO I, conte di Santa Fiora, figlio di Ildebrandino VIII. Sposò Imilia Cacciaconti. + dopo aprile 1230 – 1236.
- 2 ILDEBRANDINO I di Bonifazio I, sposa Giovanna. + prima del 18 luglio 1283
- 3 ILDEBRANDINO NOVELLO, d'Ildebrandino di Bonifazio. Sposò Imilia di Ugolino della Gherardesca. + prima del 1331.
- 4 UMBERTO d'Ildebrandino di Bonifazio, sposò Orrabile di Sassoforte?. + dopo il 15 ottobre 1300
- 5 BONIFAZIO II d'Ildebrandino di Bonifazio I, sposò Margherita di Orso Orsini. + prima del 25 ottobre 1239.
- 6 GUGLIELMO d'Ildebrandino di Bonifazio I, sposò una sorella di Stefano di Aversa.
- 7 ENRICO detto IL VECCHIO d'Ildebrandino di Bonifazio I. + prima dell'agosto 1345
- 8 GUIDO d'Ildebrandino di Bonifazio I. Padre di Conticino e Guido, figli naturali. Avanti il maggio 1300 sposò Margherita, contessa palatina di Sovana e Pitigliano, figlia di Ildebrandino il Rosso di Guglielmo I, il Gran Tosco, ma non ebbe da lei figli. + dopo il maggio 1302, prima del marzo 1303.
- 9 ILDEBRANDINO, figlio di Ildebrandino Novello
- 10 ENRICO, figlio di Ildebrandino Novello
- 11 GUGLIELMO, d'Ildebrandino Novello, muore a tradimento a Montemassi nel 1322 (Dei)
- 12 GUIDO, d'Ildebrando Novello. + il 16 – 17 ottobre 1331. Il G. Milanese sostiene avrebbe avuto un figlio Niccoluccio.
- 13 STEFANO, d'Ildebrandino Novello, sposò Francesca Piccolomini (Dei). + 13 dicembre 1346 (Dei)
- 14 GIOVANNI detto NINO)<>
(
- 15 CINO)<>
(
- 16 GUALTIERINO)<> **Figli naturali di ILDEBRANDINO NOVELLO**(dal 9 al 18)
(
- 17 BALDINUCCIO)<>
(
- 18 ARRIGUCCIO)<>
- 19 PIETRO, di Bonifazio II. + prima dell'anno 1343.
- 20 IACOMO, di Bonifazio II, fa testamento il 14 novembre 1343, + nel giugno 1345 (Dei). Il Milanese gli attribuisce due figlie (?): Isabella unitasi in matrimonio con Giovanni di Ternaccio, e Andrea, sposata a Bindo di Tengaccio Tolomei.
- 21 BACCIA, di Guglielmo di Ildebrandino
- 22 PIETRO di Enrico il Vecchio. Sposò Giovanna. + dopo il 18 agosto 1345, prima del 1347
- 23 ENRICO detto IL GIOVANE, di Enrico il Vecchio. + fulminato (Dei) dopo il 18 agosto 1345
- 24 ANDREA, di Enrico il Vecchio, + prima dell'anno 1360
- 25 BINDUCCIO, di Enrico il Vecchio, sposò Iacoma. + prima del 1360
- 26 GIOVANNI, di Enrico il Vecchio, sposa Vanna. + prima del 1360

- 27 CONTICINO, di Guido di Ildebrandino. + dopo il 1339
- 28 GUIDO, figlio di Guido di Ildebrandino
- 29 SENESE, di Stefano. + prima del giugno 1386.
- 30 NICCOLA di Pietro di Bonifazio II. Sposò Giovanni Nerucci da Casole
- 31 ILDEBRANDINO, figlio di Pietro di Enrico il Vecchio
- 32 RANIERI, figlio di Pietro di Enrico il Vecchio
- 33 BARTOLOMEO, di Pietro di Enrico il Vecchio. Taluni ritengono che un figlio di Pietro di Enrico il Vecchio, o Raniero Enrico avrebbero avuto due figli: Mariano (1413) e Francesca, la quale nel 1365 sarebbe rimasta vedova di Soncino dei Visconti di Campiglia.
- 34 ENRICO, di Pietro di Enrico il Vecchio
- 35 GUGLIELMO, figlio di Andrea
- 36 GIOVANNI detto BURCIO, di Andrea, sposò Delfina di Delfino Marsili. + prima del 1407.
- 37 BELLA figlia di Andrea, sposò Francesco Mignanelli.
- 38 NICCOLA, figlia di Binduccio, sposò Spinello Tolomei.
- 39 FRANCESCO di Binduccio. Secondo il Borghesi avrebbe avuto una figlia: Milla, sposata a Nanni di Pietro Arzocchi. + nel 1375, combattendo sotto Perugia.
- 40 GIOVANNI di Giovanni di Enrico il Vecchio
- 41 GUIDO di Senese, sposò Elisabetta di Niccolò Salimbeni, ricevendo in dote 1100 fiorini. + prima del 5 luglio 1438.
- 42 ANTONIO, di Ildebrandino di Pietro
- 43 TAVENOZZO, di Giovanni di Andrea, sposò Giovanna di Andrea di Mino Tolomei con dote di fiorini 285. + prima del 1407. In ulteriori documenti risulta Tavianozzo, probabilmente diminutivo o deformazione di Ottavio o di Ottaviano diversamente da Tavena.
- 44 ANDREA , di Giovanni di Andrea.
- 45 MARSILIO, di Giovanni di Andrea, sposò Niccola di Jacopo Saracini.
- 46 FRANCESCA, di Giovanni di Andrea, sposò Ranuccio di Giovanni Cacciaconti
- 47 NICCOLUCCIO, di Giovanni di Andrea.
- 48 FEDERICO, di Guido. + 10 – 16 agosto 1438.
- 49 CECILIA, di Guido. Tra il 1438 e il 1441 (probabilmente nel 1439), sposò Buoso Sforza degli Attendoli.
- 50 GIOVANNA, di Guido. Probabilmente sposò nell'anno 1439 Bartolomeo Pecci senese.
- 51 GABBRIELLA, di Guido, (probabilmente nell'anno 1439) si unì in matrimonio con il conte Galeazzo d'Arco.
- 52 ILDEBRANDINO, di Antonio, ebbe quattro o cinque figlie.
- 53 GIOVANNI ARRIGO, di Tavenozzo di Giovanni

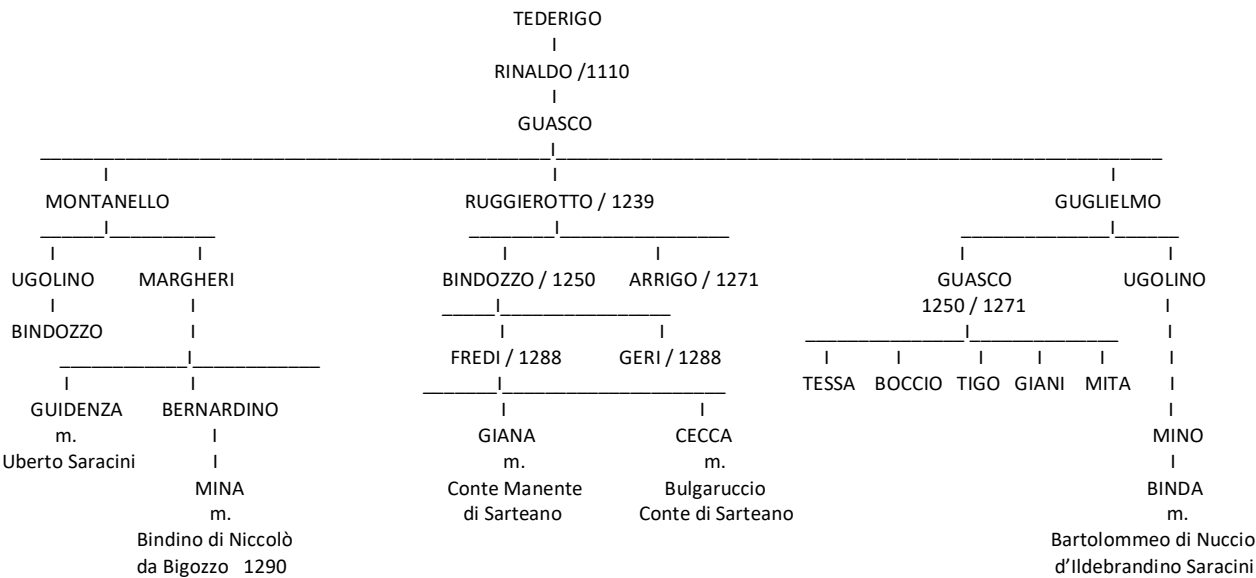
- 54 FRANCESCO di Tavenozzo di Giovanni, sposò Donna Battista Gherardi, portando la dote di 350 fiorini.
- 55 GIACOMO, di Tavenozzo di Giovanni.
- 56 PIETRO PAOLO GIOACCHINO, di Tavenozzo di Giovanni, battezzato il 31 marzo 1426.
- 57 GIOVANNI, figlio di Marsilio di Giovanni, battezzato nel 1411. Il Milanese lo dice sposato con Giovanna Ubertini.
- 58 ANTONIO figlio di Niccoluccio
- 59 TAVENOZZO BARTOLOMEO, di Francesco di Tavenozzo, battezzato il 22 agosto 1460.
- 60 FRANCESCO, di Giovanni di Marsilio. Negli anni 1479, 1481 e 1484 furono battezzati i suoi figli
- 61 MARIANO, figlio di Antonio di Niccoluccio.
- 62 ARRIGO, figlio di Antonio di Niccoluccio.
- 63 MARIANO IACOMO, di Francesco di Giovanni, battez. il 16 novembre 1479. Sposò una Camilla. + il 1 marzo 1526.
- 64 GISMONDO, figlio di Francesco di Giovanni.
- 65 MARSILIO, figlio di Francesco di Giovanni.
- 66 GIROLAMO PIERO, di Francesco di Giovanni. In data 6 luglio 1431 fa testamento.
- 67 ALESSANDRO SIMONE, di Francesco di Giovanni, battezzato nell'anno 1481.
- 68 IACOMO, figlio di Francesco di Giovanni.
- 69 AURELIA ALDOBRANDESCA, figlia di Mariano Iacomo, battezzata nell'anno 1506.
- 70 LUCREZIA CATERINA, figlia di Mariano Iacomo, battezzata nell'anno 1508
- 71 VIRGINIA, figlia di Mariano Iacomo, battezzata nell'anno 1509.
- 72 FRANCESCO ANTONIO, di Mariano Iacomo, battezzato nell'anno 1511. Fa testamento il 10 aprile 1529.
- 73 ALDOBRANDESCO NICOLAO, di Mariano Iacomo di Francesco. Battezzato il 26 giugno 1522, furono compari Ser Francesco Gieri da Radicondoli Prete, e Messer Bennardo Operaro della Chiesa Cathedrale (Arch. Stato Siena, Biccherna n. 1135 cc. 28). Da detto atto risulta come un ramo della casata aldobrandesca risiedesse in Siena nel XVI Secolo.
- 74 Frà PARACLETO, figlio di Mariano Iacomo, apparteneva ai frati di S. Agostino.
- 75 DOMENICO, figlio di Mariano Iacomo.
- 76 GIOVANNI PIERO, figlio di Alessandro Simone, battezzato nell'anno 1514.
- 77 IACOMO, figlio di Iacomo di Francesco.

ALBERI GENEALOGICI DI ALCUNE FAMIGLIE NOBILI DELLA CONTEA ALDOBRANDESCHI

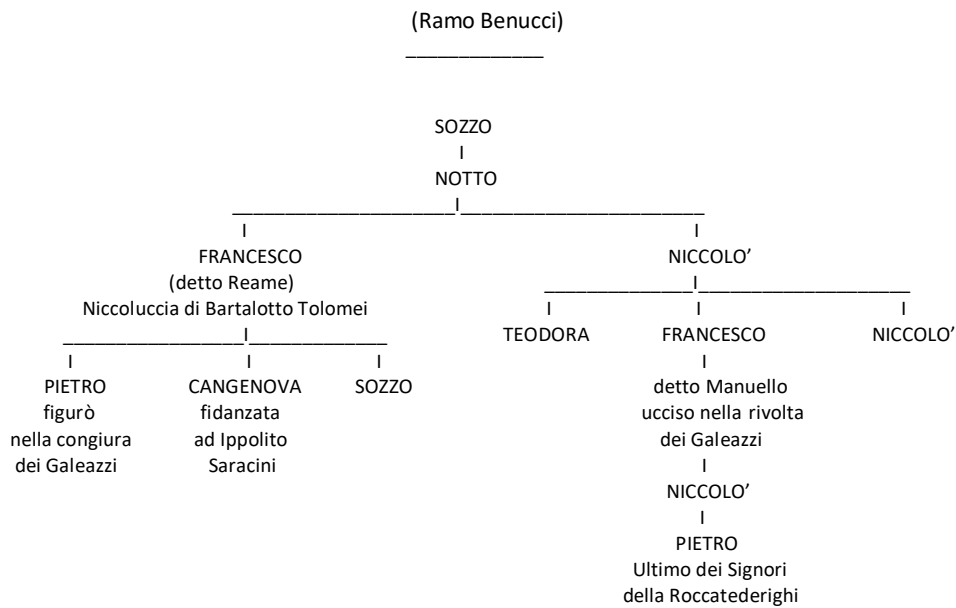
Alberetto dei Conti Ardengheschi Signori di Sassoforte



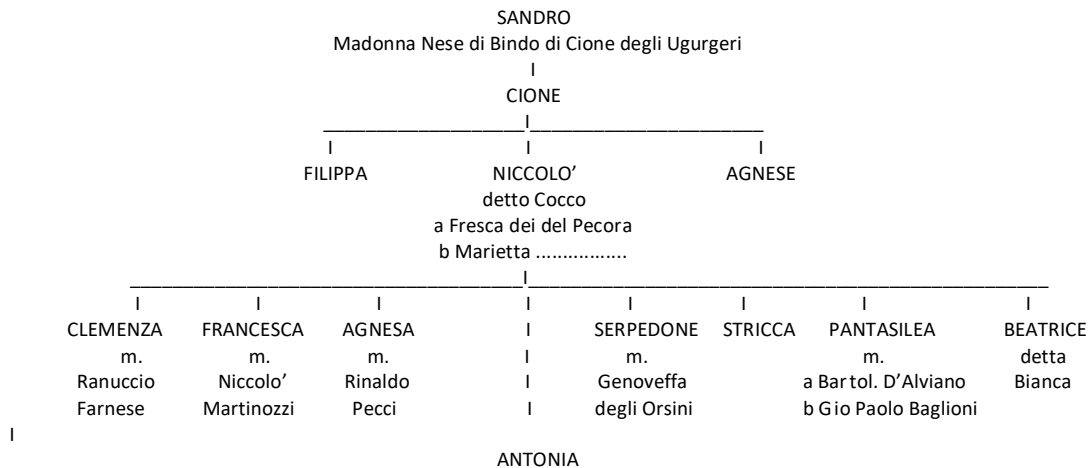
Alberetto dei Signori della Roccatederighi già Rocca Norsina



Alberetto dei Salimbeni dello Stiattale del Giardino

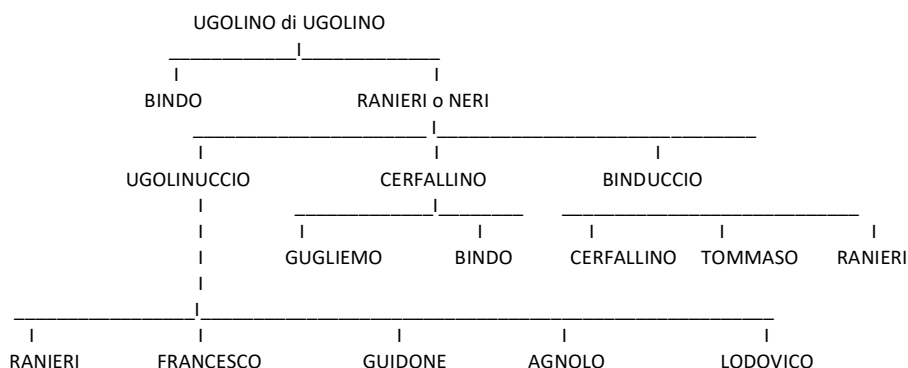


Altro Alberetto dei Salimbeni



ANTONIA
Vedova del Signor di Cortona in seconde nozze sposò Muzio detto Sforza di Cotignola e divenne madre di quel Bosio che sposando la figlia e l'erede del conte Aldobrandeschi fu l'autore degli Sforza, conti di Santa Fiora. Antonia muore nel 1411. – I senesi nel 1415, sapendo della prigionia di Muzio nelle carceri di Napoli gli tolsero Chiusi e gli altri feudi che la Salimbeni aveva portati in dote.
m.
a Francesco Casali signore di Cortona
b Muzio detto Sforza di Cotignola autore dei Duchi di Milano

Alberetto de Baschi di Montemerano



L'antica Arme dei Baschi viene così descritta da anonimo e ripresa dal Corridori: "Una sbarra nera a' traverso lo scudo alla Ghibellina in campo d'argento, et un' Leone d'oro con la testa tagliata in mezzo in campo rosso, dentro al medesimo scudo inquartata col'aquila negra coronata d'oro per cimiero benchè Neri de Baschi signor' di Montemerano si contintasse solamente del Leone d'oro con testa tagliata in campo rosso, come si vede nel suo sigillo antichissimo di 400 anni incirca, conservato sin' hoggi da suoi Successori".

Il Vicarelli rileva come l'arme originaria della famiglia Baschi abbia subito qualche modifica nelle varie diramazioni. Lo stemma di questa casata era rappresentato da uno scudo d'argento alla fascia nera. I rami insediati nella contea degli Aldobrandeschi, vale a dire Montemerano e Vitozza, mantennero il fondo dello stemma avito, ma aggiunsero un leone bicipite o con la testa aperta, e per cimiero l'aquila imperiale. Diversamente pare che i Baschi di Vitozza rappresentassero la loro arme con fondo nero traversato da banda bianca in orizzontale (in realtà trattasi fascia d'argento) tagliante in due il leone a due teste ritto su due piedi, scrive il Vicarelli.

UGOLINO di Ugolino, fa testamento in Baschi nel 1274, dal quale risulta chiaramente ch fu signore di Montemerano e vi si legge: "Item de fructibus montis marani quos habui precipio quod restituantur si iuste non habui". E' il marito di Gemma Aldobrandeschi, figlia del Gran Tosco e sorella del Conte Ildebrandino detto il Rosso e Umberto, padre di Bindo e Neri.

BINDO di Ugolino, nei documenti orvietani viene riportato sempre con questo nome, diversamente nel testamento del Conte Rosso con Neri è menzionato Ildebrando o Ildebrandino. Muore combattendo alle porte di Orvieto, corso in aiuto dei ghibellini orvietani che alla morte di Enrico VII vengono scacciati dalla città.

NERI o RANIERI, Potestà a Camerino e alleato di Manfredi nel 1259, nel 1270 e 1274 è Potestà a Todi. Nell'anno 1289 prende parte all'assedio di Orbetello per mettere fine alla convivenza di Margherita Aldobrandeschi con Nello della Pietra. In Montefiascone vendica nel 1313 la morte del fratello uccidendo Cecco di Farolfo, capitano dei guelfi orvietani. Fatto prigioniero dagli orvietani viene decapitato e venticinque dei suoi soldati impiccati.

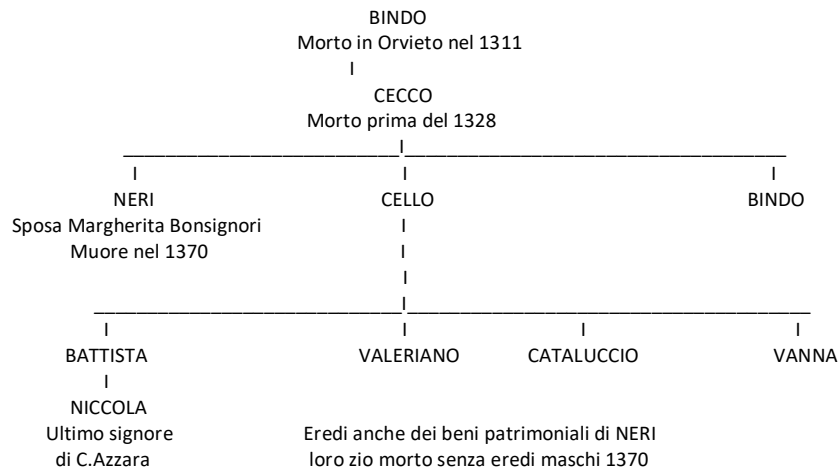
UGOLINUCCIO, con Cerfallino e Binduccio figli di Neri. Dopo la tragica morte del padre, nel 1319, riceve aiuti dai ghibellini di Todi, di Pisa e di Arezzo. Il 25 marzo 1328, riceve dall'imperatore i possessi di Manciano, Montauto, Saturnia, Abbadia al Ponte e la riconferma di quelli di Montemerano e di Castel Franco. Nel 1349 perduta ogni speranza nella politica ghibellina, passa con i guelfi. Dei figli di Ugolinuccio: Ranieri, Francesco, Guidone, Agnolo e Lodovico, il primo è il principale signore di Montemerano. Il nome di Agnolo è legato ad un fatto di sangue avvenuto il martedì 23 agosto 1351 in Orvieto ove vi perse la vita insieme ad altre persone.

CERFALLINO o Faglino o Tallino o Taglino o Follino o Tullino o Tuglino o Falgino è ricodato con i fratelli Ugolinuccio e Binduccio nei diplomi imperiali del 1327 e 1328. Dopo l'anno 1356 vengono rammentati solo i figli Guglielmo e Bindo e passato l'anno 1359 si ha notizia solo del primo. Questi il 9 ottobre 1374 cede la terza parte del castello di Montemerano a Lodovico e Ranieri figli del fu Coluccio (Ugolinuccio). Il 14 settembre 1380 fa testamento lodando e premiando la fedeltà dei montemeranesi, lascia due parti delle sue proprietà a Ranieri di Ugolinuccio dichiarandolo anche esecutore testamentario. Le altre due parti vengono cedute a Guidone di Ugolinuccio e a ranieri di Binduccio.

BINDUCCIO o Bindoccio, è menzionato con i fratelli Ugolinuccio e Cerfallino, nei diplomi del 1327 e 1328 e nei documenti di sottomissione e pace con Orvieto del 1331 e 1359. Nell'anno 1374 si parla dei suoi eredi e risulta godere notorietà maggiore il figlio Ranieri rispetto agli altri due Cerfallino e Tommaso

Alberetto dei Baschi di Castell'Azzara

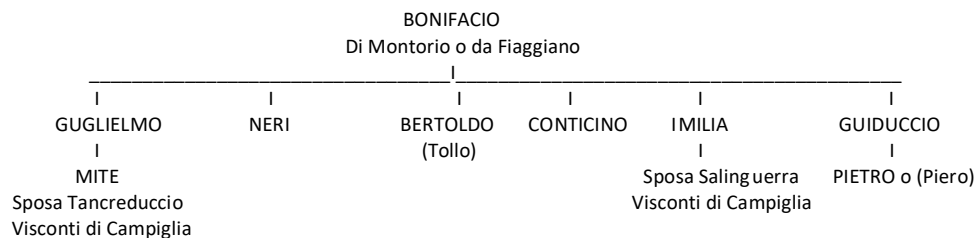
GENEALOGIA DI



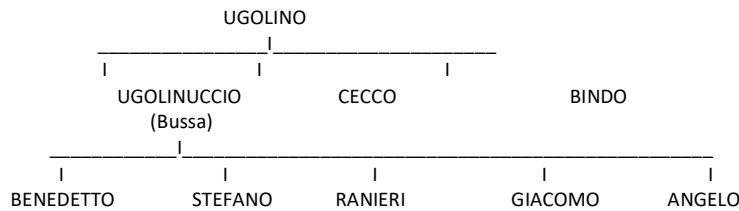
CECCO di Bindo, all'epoca in cui Ludovico il Bavaro gli concesse dalla città di Lucca il privilegio – 13 novembre 1327 -, come parte, del più vasto che gli avrebbe rilasciato l'anno seguente da Roma – 25 marzo 1328 -, Cecco di Bindo era già passato a miglior vita. In effetti gli vengono sostituiti, nei diritti, i tre figli: Neri, Cello e Bindo.

NERI o Ranieri, dimorava con la moglie in Castell'Azzara, aveva sposato Margherita figlia di Filippo di Niccolò Bonsignori, nobile famiglia senese, imparentata con i conti di Santa Fiora. Il 10 febbraio 1369/70 il Neri risulta già morto e nominati testamentari esecutori del defunto i frati del convento di Monte Oliveto, fuori di Porta Tufi di Siena

Alberetto dei Baschi di Montorio



Alberetto dei Baschi di Vitozza



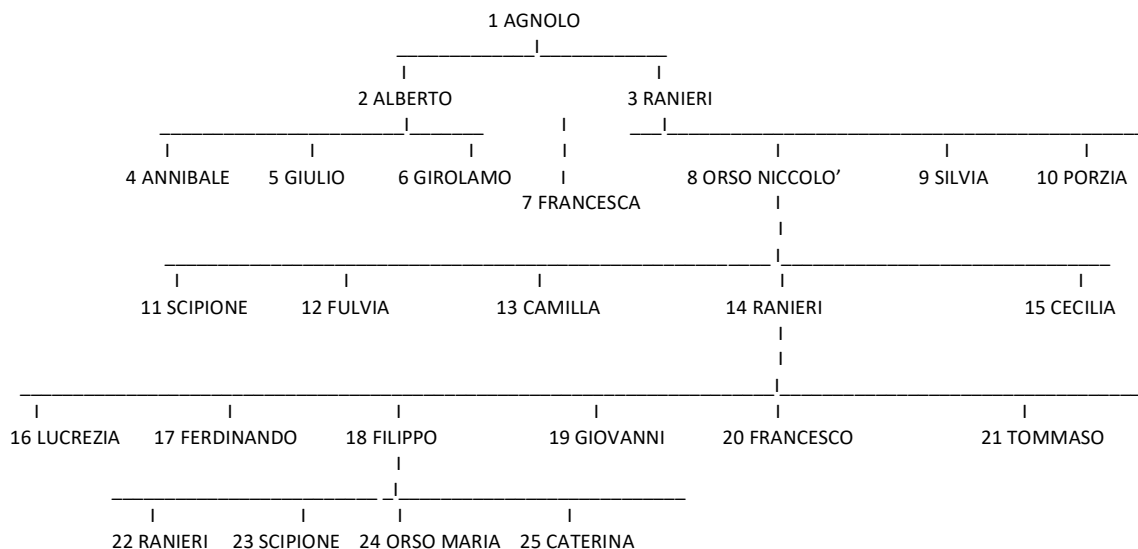
PIETRO o Piero di Guiduccio di Montorio, detto Piero di Castellottieri per procura di ser Oliviero di Signorino da Rigomagno, per mezzo del loro procuratore Enrico da Montegiovi, sottomettono in perpetuo, senza alcuna revoca, tutti i loro castelli, terre e fortezze con i propri abitanti, feudatari e vassalli, con accettazione spontanea della sottomissione, a nome del comune di Siena. Rocchetta con la propria corte, territorio, e uomini, Stachilagi, Vitozzo, Monte Merano, Castellardo, Castel la Zara, Castel Lottieri, Fiaggiano e i diritti di Montorio con la propria corte. Il procuratore dei Baschi ebbe a promettere in nome di tutti e di ciascuno dei propri rappresentati. Cecco di Ugolino da Baschi, Binduccio di Neri da Montemerano, Stefano, Ranieri, Angelo e Giacomo di Bussa da Vitozzo, Cello di Cecco, Guglielmo e Bindo del fu Faglino.

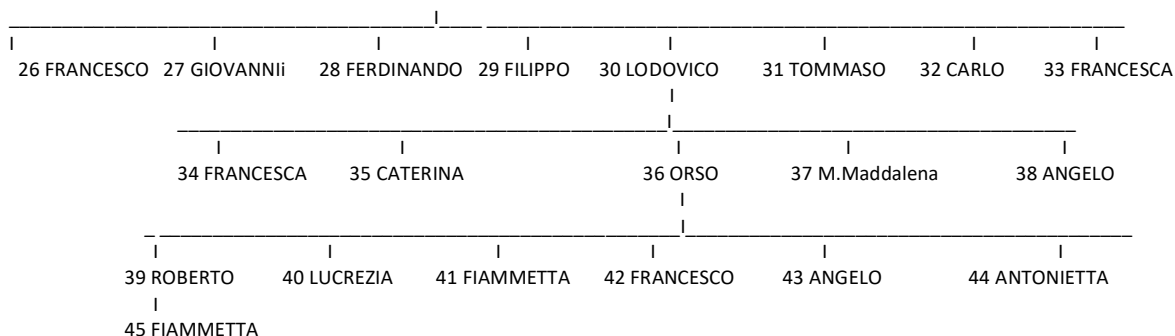
I Baschi come gli Aldobrandeschi, di cui erano vassalli, come la maggior parte delle nobili famiglie della loro contea, erano legati ai Templari basta ricordare che nelle loro proprietà vi erano possedimenti dei bianchi cavalieri dalla croce vermiglia. Castellardo sito alla sinistra del fiume Marta e Tuscania appartenne ai Templari e poi ai Baschi.

BUSSA di Vitozza con i figli Stefano, Iacomo, Ranieri e Agnolo ebbero sempre forti legami con i Baschi di Montemerano. Da Stefano si ebbe Francesca che fu la moglie di Ranieri di Ugolinuccio, ultima signora di Montemerano. Ottimi anche i rapporti con i Baschi di Montorio con Guiduccio di Castell'Ottieri e il figlio Pietro.

RANIERI, con il padre Bussa (Ugolino da Vitozza) militarono a lungo nell'esercito senese, come capitani, e godettero dei vantaggi che la repubblica non lesinava ai propri condottieri. Paghe non indifferenti, e quando non vi erano denari a sufficienza, nelle casse senesi, si cedevano terre e castelli fino a caprire la cifra pattuita. Circa verso la metà di giugno dell'anno 1370 moriva Ranieri.

Albero dei Pannocchieschi Conti d'Elci di Firenze (estinti nel 1866)



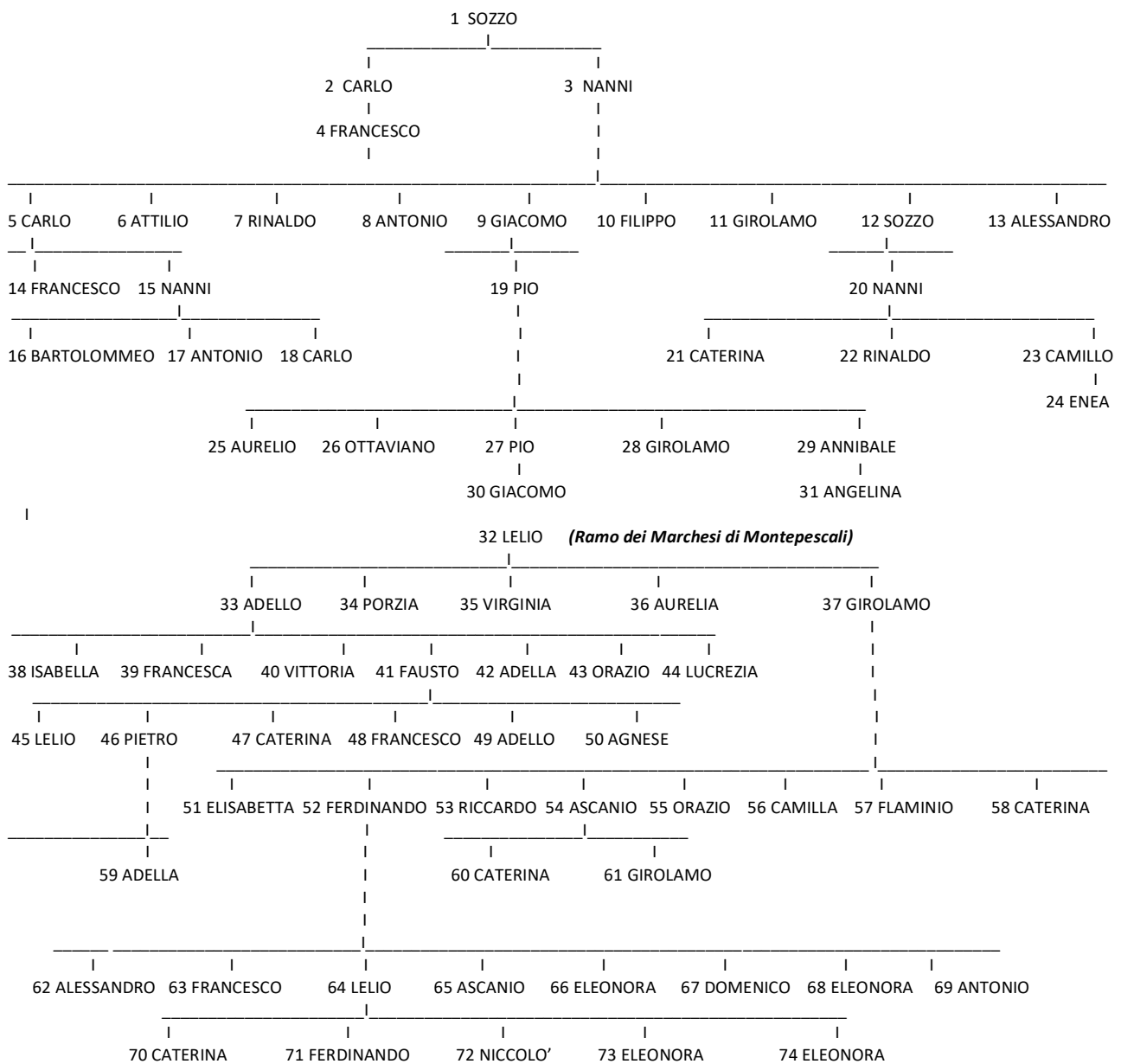


Albero dei Pannocchieschi Conti d'Elci di Firenze (estinti nel 1866)

- 1 AGNOLO
- 2 ALBERTO m. Emilia di Achille di Giacomo Pannocchieschi
- 3 RANIERI m. Porzia di Achille di Giacomo Pannocchieschi; II° m. Francesca Ricci Fantoni
- 4 ANNIBALE naturale m. 1627, m. Cinzia di Filippo Tolomei, ramo restato in Siena estinto alla fine del secolo XVII.
- 5 GIULIO naturale viveva nel 1592
- 6 GIROLAMO naturale arciprete di Montieri m. 1618
- 7 FRANCESCA m. Enea di Giulio di Alfonso Tolomei
- 8 ORSO NICCOLO' n. 1569 marchese di Montepescali e Monticiano; m. Lucrezia di Scipione Bulgarini 1588
- 9 SILVIA m. Pirro Tolomei
- 10 PORZIA m. Alessandro Sozzini 1607
- 11 SCIPIONE vescovo di Pienza, poi arcivescovo di Pisa. Nunzio apostolico a Vienna investito da papa Innocenzo X. Creato cardinale prete da papa Alessandro VIII ne 1657, + nell'anno 1670.
- 12 FULVIA nata 20 dicembre 1596, monaca nel convento del Santuccio, si chiamava suor Orsola.
- 13 CAMILLA con il nome di suor Emilia monaca in Ognissanti di Siena
- 14 RANIERI XII° maiorasco marchese di Montepescali m. Elena Pierozzo Altoviti 1622
- 15 CECILIA m. Traiano d'Alberto Buoninsegni 1607
- 16 LUCREZIA m. di Francesco di Angelo di Girolamo Guicciardini nel 1651, + 1701
- 17 FERDINANDO marchese di Monticiano + 1707
- 18 FILIPPO + 24 gennaio 1715, m. Francesca del senat. Carlo Torrigiani
- 19 GIOVANNI figlio di Ranieri
- 20 FRANCESCO arcivescovo di Pisa nel 1663 m. 1702
- 21 TOMMASO morto fanciullo schiacciato da una carrozza in Firenze il 23 maggio 1647
- 22 RANIERI n. 1670 Arcivescovo di Ferrara creato cardinale vescovo di Ostia e Velletri da papa Clemente XII, 1758, decano del sacro collegio + 1761.
- 23 SCIPIONE n. 1676 + 1754
- 24 ORSO MARIA n. 1670 + 1759 marchese di Monticiano, m. Caterina del sen. Lodovico Tempi
- 25 CATERINA m. 1750 m. marchese poi duca Antonio Salviati
- 26 FRANCESCO n, 1707 creato card. diacono dal titolo di S. Angelo in Pescheria da Clemente XIV nel 1773, +1787
- 27 GIOVANNI canonico +1777
- 28 FERDINANDO grand'ammiraglio dell'ordine di Malta m. 1782
- 29 FILIPPO frate gesuita + 1789
- 30 LODOVICO n. 1705 +1787, m. Lucrezia del marchese Angelo Niccolini
- 31 TOMMASO n. 1714 +1776
- 32 CARLO n. 1712 + 1755
- 33FRANCESCA m. 1766, m. conte Orazio Bardi
- 34 FRANCESCA n. 1781, m. marchese Niccolò Acciaiolì
- 35 CATERINA monaca
- 36 ORSO governatore di Siena, n. 1752, + 1822, m. Elisabetta del marchese Roberto Pucci + 1852
- 37 M. MADDALENA m.1806, m. marchese Bourbon del Monte
- 38 ANGELO letterato distinto n. 1754, + 1824, m. Marianna principessa Sirendorif
- 39 ROBERTO n. 1800, + 22 dicembre 1866, ultimo del ramo dei Pannocchieschi conti d'Elci marchesi di Monticiano alla

morte del fratello Francesco, m. Francesca del marchese Lorenzo Capponi, vedova del marchese Pucci
 40 LUCREZIA n. 1794, + 1844
 41 FIAMMETTA m. marchese Girolamo Serra di Genova
 42 FRANCESCO n. 1783, + 1857, m. Teresa Rosselli già del Turco, vedova Grifoni e Enrichetta Nistri
 43 ANGELO n. 1792, morto esule a Parigi, + 1848
 44 ANTONIETTA n. 1786, + 1822
 45 FIAMMETTA m. 1849, Carlo Bianchi di Siena

Albero dei Tolomei di Siena (ramo estinto nel secolo XVIII)

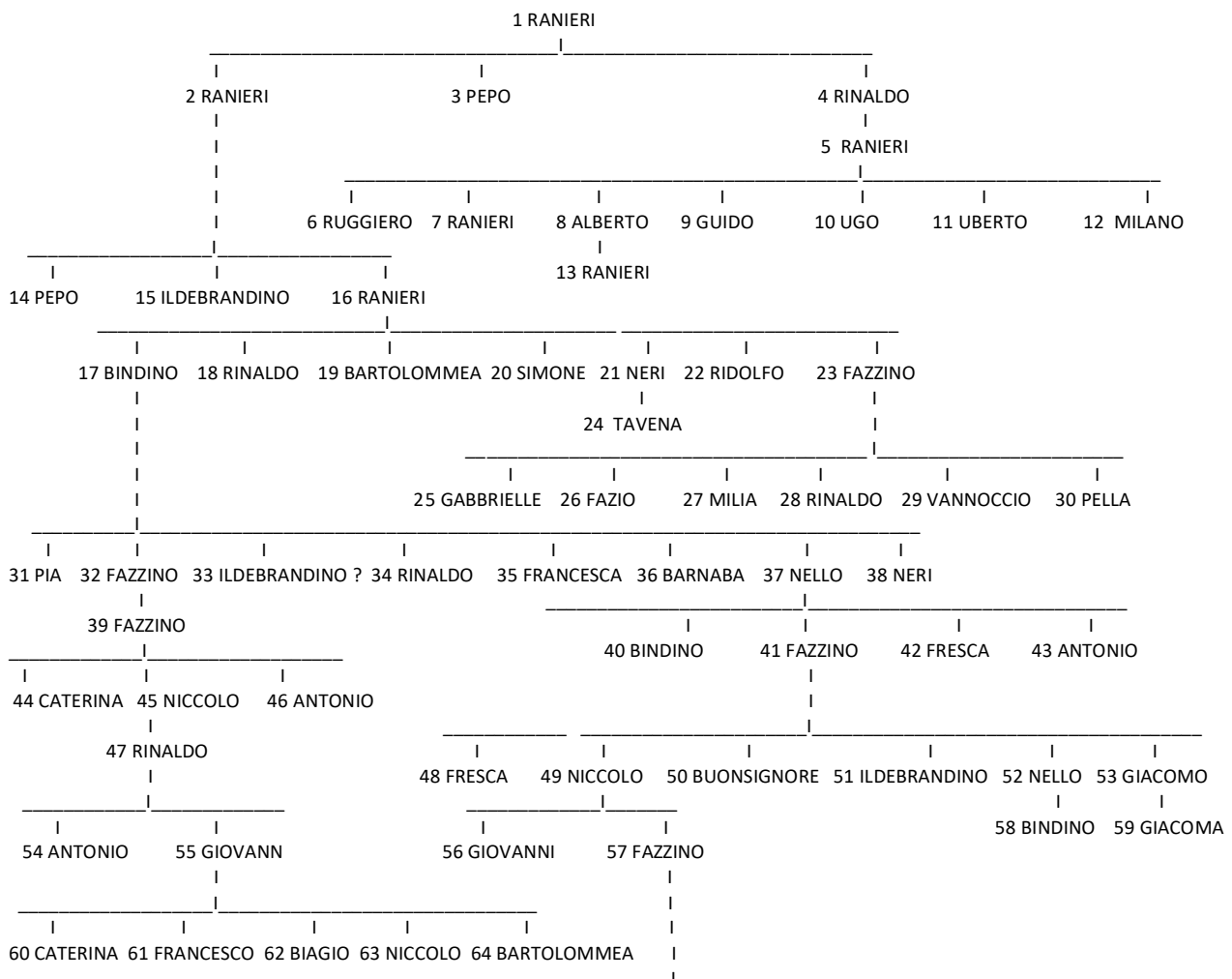


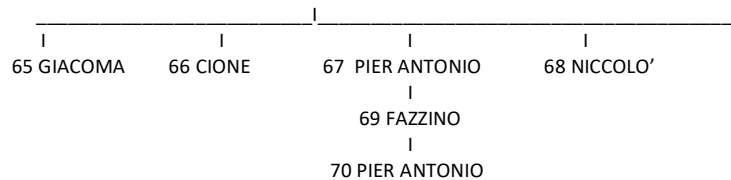
Albero dei Tolomei di Siena (ramo estinto nel secolo XVIII)

- 1 SOZZO
- 2 CARLO figlio di Sozzo e padre di Francesco
- 3 NANNI figlio di Sozzo, m. Caterina di Giovanni di Rinaldo di Niccolò di Sticciano 1458
- 4 FRANCESCO m. Lucrezia di Filippo di Memmo di Francesconi
- 5 CARLO m. Bartolommea di Paolo di Compagno Agazzarri 1474
- 6 ATTILIO m. Elena di Ristoro di Notto di Scotto 1475
- 7 RINALDO m. Elisabetta di Giovanni di Savino di Antonio Savini 1477
- 8 ANTONIO figlio di Nanni
- 9 GIACOMO “ “ “
- 10 FILIPPO “ “ “
- 11 GIROLAMO “ “ “
- 12 SOZZO “ “ “
- 13 ALESSANDRO “ “ “
- 14 FRANCESCO di Carlo
- 15 NANNI di Carlo
- 16 BARTOLOMMEO di Nanni
- 17 ANTONIO di Nanni
- 18 CARLO di Nanni
- 19 PIO di Giacomo, m. Antonia di Pietro Paolo di Bartolommeo Mignanelli 1501
- 20 NANNI di Sozzo
- 21 CATERINA di Nanni
- 22 RINALDO m. Emilia di Camillo di Camillo Aringhieri 1504
- 23 CAMILLO di Nanni
- 24 ENEA m. Adriano di Giacomo Credi 1575
- 25 AURELIO di Pio m. Bianca di Alfonso Saracini 1551
- 26 OTTAVIANO di Pio
- 27 PIO n. 1518, di Pio, m. Bianca di Alfonso Saracini 1545
- 28 GIROLAMO di Pio
- 29 ANNIBALE di Pio
- 30 GIACOMO di Pio di Pio, m. Margherita di Gualtieri Sansedoni 1562
- 31 ANGELINA di Annibale di Pio, m. Ottaviano di Francesco Pieri 1547 – Camillo Placidi 1552
- 32 LELIO di Giacomo di Pio , m. Riccarda di Tiberio Placidi 1581
- 33 ADELLO n. 1600, di Lelio, m. Vittoria di Pietro de Vecchi 1620
- 34 PORZIA, m. Alibrando di Antonio Ugurgieri Azzolini di Grotti e Corsano 1613
- 35 VIRGINIA n. 1607, di Lelio
- 36 AURELIA n. 1585, di Lelio
- 37 GIROLAMO n. 1590, di Lelio, primo Marchese di Montepescali; m. Caterina Piccolomini
- 38 ISABELLA n. 1627 di Adello
- 39 FRANCESCA n. 1622 di Adello
- 40 VITTORIA n. 1624 di Adello
- 41 FAUSTO n. 1621 di Adello, m. Vittoria di Francesco Gori Pannillini 16465
- 42 ADELLA n. 1629 di Adello
- 43 ORAZIO n. 1622 di Adello
- 44 LUCREZIA n. 1623 di Adello
- 45 LELIO n.1651 di Fausto
- 46 PIETRO n. 1652 di Fausto, m. Beatrice di Giovan Battista Martini
- 47 CATERINA n. 1647 di Fausto,
- 48 FRANCESCO n. 1650, di Fausto
- 49 ADELLO n. 1649 di Fausto
- 50 AGNESE n. 1654 di Fausto
- 51 ELISABETTA di Girolamo I° March. Montep.; m. 1 Mario di Teofilo Bregioni 1637; 2 Amerigo di Paolo Amerighi 1647
- 52 FERDINANDO n. 1616 di Girolamo March. Montepescali, m. Domitilla del Marchese Roberto Cennini 1647
- 53 RICCARDA n. 1622 di Girolamo March. Di Montepescali, m. Ascanio di Teofilo Bregioni 1630
- 54 ASCANIO n. 1618 di Girolamo, Secondo Marchese di Montepescali, m. Girolama di Salustio Piumi 1642
- 55 ORAZIO, di Girolamo primo Marchese di Montepescali

56 CAMILLA, di Girolamo primo Marchese di Montepescali, m. Anton Maria di Marcello di Gieri Lombardi
 57 FLAMINIO, di Girolamo primo Marchese di Montepescali
 58 CATERINA, di Girolamo primo Marchese di Montepescali
 59 ADELLA di Pietro, erede del fidecommissio di Lelio seniore, m.1Pietro di Angelo di Tommaso Guidini Guglielmi 1713
 2 Pandolfo di Antonio Domenico Pannilini 1724.
 60 CATERINA n. 1643 di Ascanio
 61 GIROLAMO n. 1648 di Ascanio
 62 ALESSANDRO n. 1655 di Ferdinando
 63 FRANCESCO 1651 di Ferdinando
 64 LELIO n. 1650 di Ferdinando, terzo Marchese di Montepescali, m. 1 Laura d'Ippolito Landi 1676; 2 Margherita di
 Scevola Pecci 1684; 3 Francesca di Girolamo Piccolomini del Mandolo 1695.
 65 ASCANIO n. 1649 di Ferdinando
 66 ELEONORA n. 1648 di Ferdinando
 67 DOMENICO n. 1652 " " "
 68 ELEONORA " " "
 69 ANTONIO n. 1654 " " "
 70 CATERINA n. 1687 di Lelio
 71 FERDINANDO n. 1696 di Lelio
 72 NICCOLO' di Lelio, abate e dopo frate gesuita, ultimo della linea dei Tolomei Marchesi di Montepescali
 73 ELEONORA " "
 74 ELEONORA " "

Albero Conti Ardengheschi da Cappucciano (Signori di Sticciano e Torniella)





Albero Conti Ardengheschi da Cappucciano (Signori di Sticciano e Torniella)

- 1 RANIERI morto avanti l'anno 1217
- 2 RANIERI detto Neri 1217 – 1220, m. 1 Maria di Ranieri di Uggieri di Pannocchia Pannocchieschi; 2 Uguccioncella.
- 3 PEPO 1220
- 4 RINALDO, m. Aghina vedova 1220
- 5 RANIERI, Signore di Torniella, cittadino senese 1233 – 1237 - 1250, m. madonna Diana
- 6 RUGGIERO, vende i pascoli di Lattaia nel 1261
- 7 RANIERI si sottopone alla repubblica senese con il nipote Ranieri; m. Sultana d'Ildebrandino di Lattaia
- 8 ALBERTO si sottopone alla repubblica
- 9 GUIDO, conferma i capitoli con la repubblica, fatto poi prigioniero dalla stessa e bandito sempre nel 1255
- 10 UGO, conferma i capitoli con la repubblica senese, prigioniero della stessa nel 1251, bandito nel 1255 e nel 1259
- 11 UBERTO, morto sotto le mura di Torniella 1253.
- 12 MILANO, cede le sue ragioni alla repubblica nel 1259.
- 13 RANIERI, figlio di Alberto di Ranieri.
- 14 PEPO, 1220, di Ranieri detto Neri.
- 15 ILDEBRANDINO, 1220, di Ranieri detto Neri
- 16 RANIERI detto Neri, morto avanti il 1282, m. Cella forse Uguccioncella.
- 17 BINDINO + 1324, m. Fresca di Nello Pannocchieschi signore di Pietra.
- 18 RINALDO, di Ranieri detto Neri.
- 19 BARTOLOMMEA, m. di Nello Pannocchieschi signore di Pietra
- 20 SIMONE, di Ranieri detto Neri
- 21 NERI, Tavena 1314
- 22 RIDOLFO, di Ranieri detto Neri
- 23 FAZZINO, m. Giacomina
- 24 TAVENA di Neri 1314
- 25 GABBRIELLE, di Fazzino.
- 26 FAZIO, di Fazzino
- 27 MILIA, di Fazzino
- 28 RINALDO, 1314 – 1356, di Fazzino
- 29 VANNOCCIO, 1314 di Fazzino
- 30 PELLA, 1328, m. Gabbrielle di Speranza di Forteguerra
- 31 PIA, di Bindino di Ranieri.
- 32 FAZZINO, 1324. di Bindino di Ranieri
- 33 ILDEBRANDINO, ? forse di Bindino ? sua zia Bianca di Nello Pannocchieschi gli tolse la metà del castello di Pietra.
- 34 RINALDO, di Bindino
- 35 FRANCESCA, di Bindino
- 36, BARNABA, di Bindino
- 37 NELLO, 1314, di Bindino
- 38 NERI, detto Bustercio
- 39 FAZZINO, di Fazzino, m. Nella o Bella di Diglio di Conte di Litiano ved. 1374
- 40 BINDINO, con Ildebrandino di Bindino comprò da Pietro il Bastardino figlio di Deo dei Tolomei nel 1359, 15 parti di
29 della Rocca di Vicarello
- 41 FAZZINO di Nello, m. 1 Gabbriella di Saracini; 2 Pia di Buonsignore di Fazio Piccolomini.
- 42 FRESCA di Nello
- 43 ANTONIO di Nello
- 44 CATERINA di Fazzino di Fazzino
- 45 NICCOLO 1376, di Fazzino di Fazzino

46 ANTONIO di Fazzino di Fazzino
 47 RINALDO di Niccolo di Fazzino
 48 FRESCA di Fazzino di Nello, m. Niccolò di Francesco di Guglielmaccio Petroni
 49 NICCOLO di Fazzino di Nello
 50 BUONSIGNORE di Fazzino di Nello
 51 ILDEBRANDINO di Fazzino di Nello
 52 NELLO di Fazzino di Nello, m. Landoccia di Bindo di Lucio
 53 GIACOMO di Fazzino di Nello
 54 ANTONIO di Rinaldo di Niccolo
 55 GIOVANNI di Rinaldo di Niccolo, m. Margherita di Biagio Piccolomini 1419
 56 GIOVANNI di Niccolo di Fazzino
 57 FAZZINO 1412-1420 di Niccolo di Fazzino, m. Giacoma di Cione degli Ugurgieri 1439
 58 BINDINO di Nello di Fazzino, m. Paola Appiani 1442
 59 GIACOMA di Giacomo di Fazzino, m. Giovanni di Riccardo Saracini 1423
 60 CATERINA di Giovanni di Rinaldo, m. Nanni di Sozzo Tolomei 1453
 61 FRANCESCO di Giovanni di Rinaldo, frate minore osservante
 62 BIAGIO di Giovanni di Rinaldo, frate minore osservante
 63 NICCOLO 1455, di Giovanni di Rinaldo, nel 1453 divise il patrimonio con i due suoi fratelli frati osservanti.
 64 BARTOLOMMEA di Giovanni di Rinaldo, m. Giorgio di Francio di Accarigi Tolomei
 65 GIACOMA di Fazzino di Niccolo, m. 1 Alberto di Cione di Bindo Ugurgieri 1425; 2 Tommaso di Enea Piccolomini 1446
 66 CIONE di Fazzino di Niccolo, canonico a Padova
 67 PIER ANTONIO 1416-1479 di Fazzino di Niccolo, m. 1 Caterina ?; 2 Contessa di Baldo di Guidone Tolomei 1450
 68 NICCOLO' di Fazzino di Niccolo
 69 FAZZINO di Pier Antonio di Fazzino
 70 PIER ANTONIO di Fazzino di Pier Antonio, m. Angelica di Salomone di Spinello Piccolomini 1550

Bibliografia:

Gli Alberi Genealogici della varie famiglie sono stati elaborati riprendendo notizie storiche da:

G.Ciacci: "Gli Aldobrandeschi nella Storia e nella Divina Commedia" ed. originale 1934, ristampa Multigrafica editrice 1980

L. Grottanelli: "La Maremma Toscana" 1873 / 1876 – Ristampa Arnaldo Forni Editore 1990

G.B. Crollanza: "Dizionario Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane Estinte e Fiorenti

G.B. Vicarelli: "Castell'Azzara e il suo Territorio, Memorie Storiche" ed. Cantagalli 1991

I. Corridori: "Montemerano" 1981

I. Corridori: "Gli Aldobrandeschi nella Storia Maremmana"

M. Santi: "I Monaci Cavalieri nel Grossetano"

M. Santi D. Cerboni: La Sacra Milizia del Tempio" 2018